Rino Salvestrini

La storia di

Peccioli

Rino Salvestrini

La storia di
Peccioli

Premessa

Continuando la *passione* per la storia *locale*, anche dei piccoli centri che si trovano sulle colline della Valdelsa e della Valdera, sono arrivato a Peccioli.

Già avevo sconfinato dal Comune di Montaione con quello di Peccioli in occasione di un mio libretto su Cedri, dove visse al domicilio coatto Giovanvettorio Soderini nel Cinquecento, perché quella località era stata libero Comune, poi associato a Vignale, quindi a Montaione e poi a Peccioli.

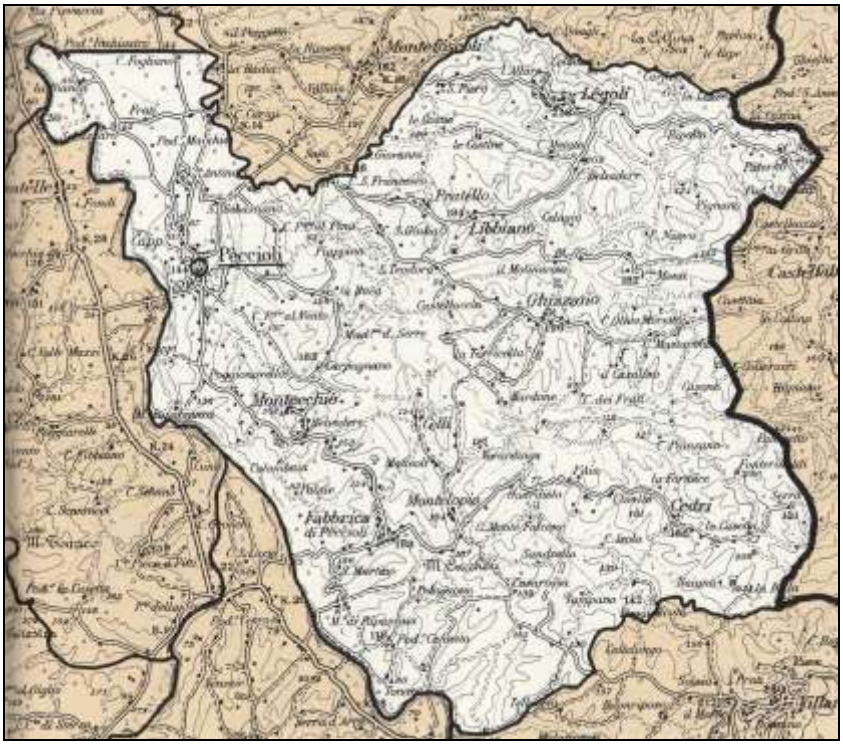
Come in tanti altri libri, anche per Peccioli ho cercato di fare una storia completa con tanti quadri e foto per una lettura facile e non erudita, a uso di tutti, esclusi gli storici puri, perché in definitiva vuole essere soltanto un lavoro per la divulgazione della storia locale o comunque un primo approccio per conoscere una località.

Certamente bisogna conoscere la storia del mondo, dell'Europa, dell'Italia e delle grandi città, ma molta gente vive in piccoli centri ed è giusto che tutti sappiano che anche una borgata di case ha la sua storia.

Non c'è niente di originale, ma si tratta di una collazione di cose scritte attingendo da pubblicazioni anche di argomento specifico ma settoriale e ho voluto dare una semplice visione d'insieme.

Per chi voglia saperne di più guardi in fondo la bibliografia e se poi un giovane storico del posto volesse far meglio può iniziare da queste pagine per *invogliarsi*.

Panoramica di Peccioli.

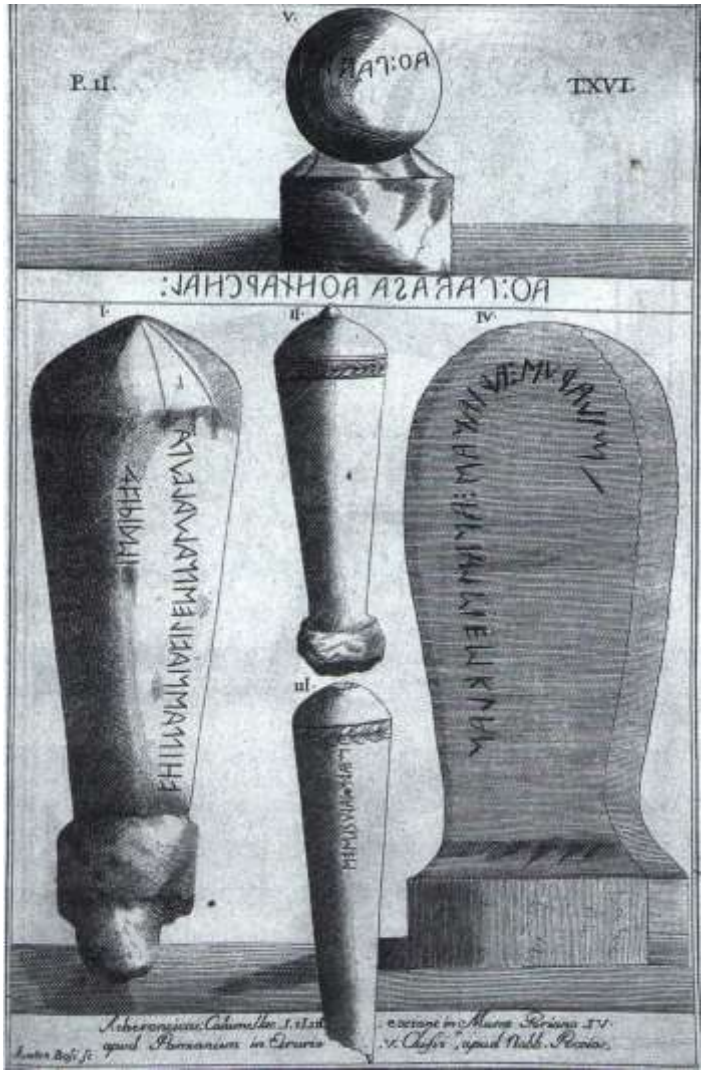


Comune di Peccioli.

Peccioli foto aerea.

La storia antica

Nel 1737 don Martino Gotti priore di Celli trovò una tomba etrusca del VI secolo a. C., ma i materiali sono andati dispersi, e solo alcuni sono in musei.



Museo etrusco di Firenze. 1743; due cippi di Celli.

Tomba etrusca di Legoli

Materiali etruschi della tomba aperta nel 1930 a Legoli. Ora nel Museo di S. Matteo di Pisa.

Il tesoretto di Peccioli

Una storia che non è del tutto chiara, ma in poche parole si può riassumere così:

> ... il ritrovamento di un deposito di monete antiche avvenuto in quest'anno presso Peccioli in un possesso appartenente già alla Fiorentina Famiglia de'Pitti, oggi di proprietà d'una Famiglia Pisana, ove l'Agente di quei Beni, dirigendo alcuni lavori di bonificamento presso una Strada Provinciale, trovò, sulla sera, alcuni vasi di terra cotta vuoti, che rimasero rotti nelle marre dei Lavoratori. Presso a questi vasi trovarono poi una grossa pietra la quale non fu toccata, per essere l'ora tarda e colla mira d'estrarla la mattina appresso.
>
> Uno dei lavoratori, però, o che s'accorgesse, o che sospettasse che sotto alla pietra si nascondessero oggetti di valore, furtivamente, di notte, sollevò quella pietra e vi trovò sotto una considerevole quantità di piccole monete d'argento tutte della stessa grandezza, ma di conio differente. Quindi egli riacconciò, dopo averle tutte involate, la pietra e la terra circostante il sito, in modo che nella mattina di nulla si accorgessero

> i Lavoratori e l'Agente, persuasi, forse, che nulla vi fosse mai stato.[1]

Sembra che il tesoretto consistesse in circa 3400 monete! Ma che fine fecero? Non è facile saperlo, anche perché si hanno notizie parziali e non sempre certe. Ci fu tutto un giro di passaggi, di vendite e compere, fra i vari personaggi anche un prete.

Il fortunato operaio tenne nascosto il tesoro, per un po' di tempo, ma poi le condizioni di vita lo tradirono e fu scoperto. Alcune monete furono esaminate e sembra che almeno 1179 erano di Roma del periodo fra Consolato e Impero.

Ortaglia

Il Museo Archeologico è stato inaugurato nel 2004 per una corretta conservazione dei numerosi reperti rinvenuti nel sito archeologico etrusco di Ortaglia, a pochi chilometri da Peccioli. Gli scavi erano stati gestiti dal Comune di Peccioli in collaborazione con l'Università di Ferrara, e sotto la direzione di Stefano Bruni.

Pesi da telaio, rocchetti e fuseruole.

[1] DONATI I., *Diario montopolese 1844-1867*, a cura di G. G. Donati, Pisa 1983.

Da un pozzo profondo dieci metri e largo quattro erano venuti alla luce oggetti votivi e parti di una costruzione che, per dimensioni e tipo di decorazione, facevano pensare a qualcosa di simile a un tempio o quantomeno a un santuario.

I reperti si presentavano in frammenti, perché la struttura di cui facevano parte aveva collassato, probabilmente nel IV sec. a. C., in seguito ad un incendio.

La parte alta del pozzo, a causa di un'erosione, era poi franata verso nord-ovest, facendo cadere i reperti da un'altezza di circa cinque metri. Molti oggetti votivi, come i pesi del telaio e i rocchetti per il filo, tipici del lavoro femminile, avevano fatto pensare che il santuario fosse dedicato a una divinità femminile.

Kylix attica a figure rosse

Nel Medio Evo

Sembra che un documento del maggio dell'anno 793 citi la chiesa di S. Quirico in *Picciole*, come pure un altro del 1061 come *Petiole* quando il marchese Alberto figlio del fu Opizzo della famiglia Obertenghi, offre al monastero di San Michele di Marturi, presso Poggibonsi, la sua parte di corti, castelli e cappelle, posti *in loci Petiole….*

Non c'è nessuna data certa della fondazione del castello di Peccioli, ma la data certa più antica è il 1115, anno in cui inizia la sua storia e iniziano anche le sue disavventure di castello di confine fra Pisa, Volterra e Firenze. Disavventure che dureranno quattro secoli. Intanto vediamo i tre secoli del Medio Evo dal 1115 al 1529, con questo prospetto:

1115: La famiglia signorile dei da Catignano vendette Peccioli al vescovo di Volterra.

1152: Rivolta dei guelfi con Giovanni Borgherucci al potere di Pisa che di fatto aveva il dominio non ufficiale sulla Valdera.

1163: Si verificarono varie sollevazioni in Valdera, con la partecipazione di Peccioli, contro Pisa la quale però dominò la situazione; da allora accampò il diritto di possesso anche di Peccioli, che doveva già esserci se si verificò una rivolta.

1186: L'imperatore Arrigo VI confermò il possesso dell'intera Peccioli a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra.

1192: Lo stesso imperatore Arrigo assegnava Peccioli e tutte le sue dipendenze al Comune di Pisa. Però restava l'ubbidienza religiosa a Volterra.

1201: Pisa ghibellina in guerra contro le città toscane della Lega Guelfa inviò molti soldati alla difesa della Valdera compreso Peccioli e altri castelli di Valdera. Il vescovo di Volterra reclamò col papa Innocenzo III che stabilì che Peccioli doveva restare al vescovo di Volterra.

1202: Siccome Pisa non accettò questa condizione e cedette i detti castelli di Valdera, il pontefice scomunicò il Podestà, gli anziani e tutto il popolo di Pisa.

1209: Ottone IV nuovo imperatore invece confermò a Pisa Peccioli e altri borghi della zona.

1220: L'imperatore Federico II confermò Peccioli e altri a Pisa**.**

1224: Sempre l'imperatore Federico II per avere privilegi su Volterra, concesse Peccioli al Vescovo Pagano della diocesi volterrana**.**

1282: I guelfi pecciolesi insorsero contro i ghibellini locali che parteggiavano per la ghibellina Pisa e li cacciarono da Peccioli.

1284: Il vescovo di Volterra Ranieri degli Ubertini, si mise sotto la protezione di Firenze per avere l'appoggio alla difesa dei castelli di Valdera, zona di confine con Pisa acerrima nemica della città del giglio. Il vescovo fece questa apertura fiorentina dopo la sconfitta di Pisa alla battaglia della Meloria.

1288: I ghibellini favorevoli a Pisa che avevano la loro roccaforte a Morrona presso Terricciola, tentarono di riprendere Peccioli ma non ci riuscirono perché ormai Peccioli era un comune indipendente, ma sotto la protezione e il controllo della Repubblica di Firenze.

1293: Con la pace di Fucecchio fra Firenze e Pisa fu deciso che Peccioli tornasse ai Pisani ma con la clausola che dovevano abbattere le mura di Pontedera e riempire i fossi.

1322: I Pisani restaurarono le mura di Peccioli.

1362: Ancora guerra fra Pisa e Firenze. Peccioli fu preso dai Fiorentini.

1364: Nella pace che seguì alla fine del conflitto Peccioli ritornò ai Pisani.

1406: Peccioli ritornò nuovamente ai Fiorentini grazie al tradimento del pisano Pietro Gaetani il quale fece sollevare una parte degli abitanti di Peccioli in aiuto del nemico, in questo caso i Fiorentini. Il Gaetani ebbe il suo tornaconto perché Firenze lo ricompensò dandogli tutti i terreni confiscati ai sostenitori dei Pisani che avevano a Peccioli.

1431: Per rompere la monotonia delle guerre fra Pisa, Volterra e Firenze, arrivò Niccolò Piccinino generale del Duca di Milano. E naturalmente i Pecciolesi ne subirono le conseguenze.

1494: In occasione della discesa in Italia di Carlo VIII re di Francia che prese Firenze anche se poi cacciato dalle parole di Pier Capponi "Suonate pure le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane!", Pisa e alcuni comuni della Valdera si ribellarono a Firenze, fra i quali anche Peccioli. Però l'anno dopo i Fiorentini se la ripresero e in proposito scrive lo storico pisano Giovanni Portoveneri nel suo *Memoriale,* a proposito del castello di Peccioli*:*

> … el qual fu bombardato, e gran parte del muro di verso Montefoscoli andò in terra, e dessi a patti: tutta la roba de'cittadini pisani andò a sacco; e'grani tutti portarono via verso Firenze; e così hanno fatto a tutte le castella hanno preso … i Pisani andorono a campo a Peccioli e non lo presono, però la gente de' Fiorentini, cioè uomini d'arme settecento circa, lo vennero a soccorrere: E Pisani hanno circa fanti quattrocento, tra contadini e soldati e ritronsi a *Terricciuolo e a Casanuova, che s'era data a' Pisani.*

1529: Questa volta passò da Peccioli Guglielmo d'Orange, ma per questo vedi più avanti.

Botte alla Castellaccia

Il primo scontro documentato nel castello di Peccioli risale al 16 aprile 1152 ed è raccontato dettagliatamente dal Tronci nelle sue *Historie Pisane.* Il popolo con a capo il Giovanni Borgherucci ribellandosi al dominio di Pisa organizzò un esercito e si diresse contro tutti i borghi della Valdera fedeli a Pisa.

I Pisani per tutta risposta inviarono 400 cavalieri e 3000 fanti che il 24 giugno costrinsero Peccioli alla resa. Così dice lo storico Tronci della Castellaccia:

> "Peccioli era il Castello principale di Val d'Era e quello che aveva più molesti i circonvicini; là dunque si diressero primamente i Pisani. Il Castello era dunque molto forte ben murato, stretto gagliardamente ed assediato, dovette rendersi a discrezione e patì il sacco; ma i capi si erano ritirati nella rocca che, muragliata a guisa di fortezza, dominava tutto all'intorno.
>
> Con castelli di legnami e arieti l'esercito pisano diede l'assalto: fu forza a quei di dentro rendersi. Fatti prigionieri, furono inviati a Pisa; la rocca dalle fondamenta ruinata".

Tornando al 1362 quando le truppe fiorentine assediarono nuovamente Peccioli, diamo la parola allo storico volterrano Enrico Fiumi:

> "Il castellano pisano si era rifugiato e credeva potersi difendere a lungo nella rocca, che consisteva in due potenti torri, collegate tra loro per mezzo di un ponte ma il generale

fiorentino Ridolfo fece scavare una galleria, puntellandola con legname fin sotto le fondamenta di una torre.

Al rifiuto del generale pisano d'arrendersi, fu appiccato fuoco ai puntelli e la torre rovinò sopra le alte muraglie."

Cartolina Postale forse anni Venti con "Antico Castellaccio oggi Giardino Cardi."

Niccolò Piccinino

Duomo di Volterra

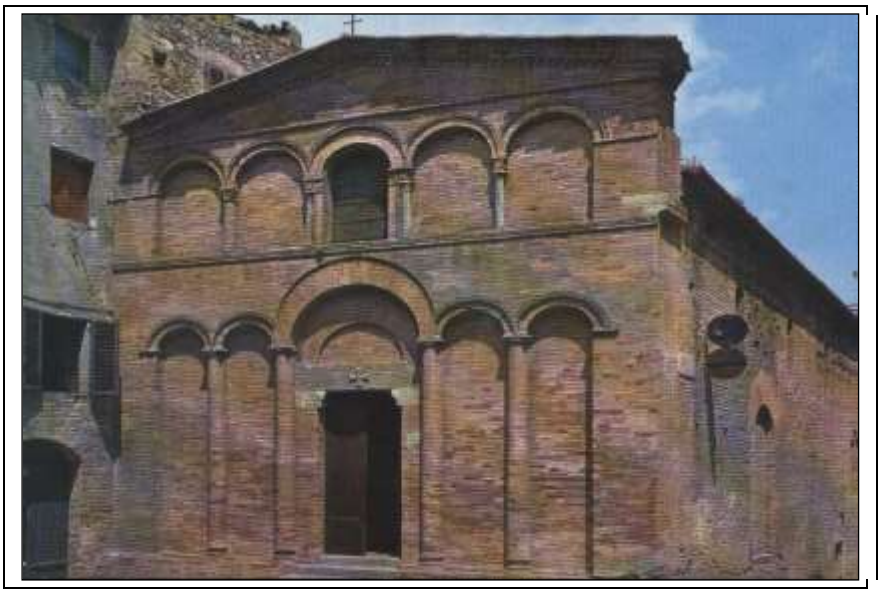
Repubblica di Pisa

Repubblica di Firenze

Bartolo beato (San Gimignano)

San Bartolo o Santo Bartolo o meglio Beato Bartolo di San Gimignano, figlio di Giovanni Buondelmonti (anche Bompedoni) conte di Mucchio, fu terziario francescano poi frate, poi cappellano a Peccioli e parroco a Picchena.

Presa la lebbra fu il fondatore e l'amministratore per venti anni del lazzeretto di Cellole, presso San Gimignano, ove venivano isolati e assistiti i malati di lebbra, suoi compagni di sventura.



Chiesa di Santo Bartolo a San Gimignano

Si spense fra le più crudeli sofferenze in odore di santità nel 1300 (o 1299), all'età di 72 anni, dopo aver consumato la sua intera esistenza nella cura dei lebbrosi.

Anche lui fu definito il "Giobbe della Toscana" per la grande pazienza con la quale accettò l'infermità.

Oggi il suo corpo riposa nel magnifico altare scolpito dalla mano gentile di Benedetto da Maiano nella chiesa di Sant'Agostino di San Gimignano.

La pieve

Il termine **"pieve"** deriva dal latino "**plebs plebis = plebe.** I plebei erano i poveri nella società romana, un gradino al di sotto

dei patrizi, ma erano uomini liberi e quindi non erano schiavi. Nel Medio Evo le pievi erano le chiese a capo delle circoscrizioni in cui era divisa la diocesi di un vescovo.

Dalle pievi dipendevano varie chiese suffraganee e anche cappelle. Il pievano viveva nella casa canonica unita alla chiesa della pieve e nella stessa facevano vita comune anche i canonici che si recavano nelle rispettive parrocchie delle chiese dipendenti a officiare la Messa e anche a curare gli interessi, perché ogni parrocchia aveva di solito almeno un podere. Nella pieve si facevano i battesimi e i matrimoni per tutti gli abitanti della pievania, cioè anche delle parrocchie suffraganee.

Di solito la pieve era fuori dal centro abitato perché i contadini, in tempo di guerra con accerchiamento nemico, potessero ugualmente far battezzare i figli e sposarsi.

Successivamente, con l'egemonia di Firenze sulla Toscana o quasi, le pievi vennero trasferite con il fonte battesimale nei centri più importanti dentro le mura.

Inizialmente Peccioli era dipendente della pieve di "Piappina" cioè di San Bartolomeo al Pino lungo il Roglio, ma nel XII secolo la pieve fu trasferita nella chiesa di San Verano entro le mura di Peccioli.

Le compagnie di ventura

Nei secoli dopo il mille alcuni cavalieri mercenari aggregandosi fra loro dettero vita alle prime "compagnie di ventura" pronti a concedere i propri servigi al migliore offerente.

Il castello di Peccioli in questo periodo era al centro delle controversie per la dominazione della Valdera da parte di Pisa e Firenze, era posto quindi in una posizione di primaria importanza per il controllo di detto territorio, per questo motivo gli eserciti e le compagnie di ventura vi si contrapposero duramente per la sua conquista. Peccioli subì quindi vari assedi tra cui uno che merita di essere raccontato per l'importanza che ebbe nel contesto della lotta tra Pisa e Firenze, e che ebbe come epilogo la nascita di una grande compagnia di ventura.

L'assedio del castello di Peccioli si inserisce nel contesto di guerra tra Pisa e Firenze inaspritosi nell'ottobre del 1361 quando

Firenze s'impadronì di Volterra. La conquista di questa città, al cui possesso aspiravano i Pisani, produsse un'ulteriore rottura tra le due città. Al comando delle truppe Fiorentine era Messer Bonifazio Lupo che il sesto giorno di luglio del 1362 si accampò tra Ghizzano e Peccioli.

Messer Bonifazio ebbe in questo momento una recessione dall'incarico, dovuta a interessi privati e vendette personali da parte di suoi consiglieri, che come detto in introduzione erano caratteristici degli eserciti diretti dalle oligarchie quale era in questi anni governata la città di Firenze, sotto il predominio delle arti maggiori e di signori esterni.

Il Bonifazio fu acclamato dal suo esercito di restare ma inorgoglito si ritirò verso Firenze, "non gli fu grave di rimanere secondo là dove era stato primo"

Al Bonifazio successe Ridolfo da Varano il quale era meno impulsivo del Lupo, "più illustre di nascita, ma inferiore assai per prontezza e per mente" nell'attesa fu catturato un messo che dal castello di Peccioli uscendo per porticciola andava a chiedere aiuto ai Pisani, la lettera diceva anche che il castello era sguarnito per sostenere un simile assedio.

Il Varano per verificare che la lettera dicesse il vero e non vi siano stati tranelli dette l'assalto alle mura, in modo da fare reagire i castellani , "Per scorgere la gente che v'era alla difesa e per quello comprendere si poté forse sessanta uomini con femmine assai si videro, che diedero a intendere che vi mancasse la difesa". Il Varano aveva la sicurezza di poter attaccare senza problemi ma fu molto prudente egli diceva che "Il procinto della terra era grande, forte di muro e di ripe".

I Fiorentini attendendo inutilmente l'attacco accusarono il Varano di lassismo, "Stava dormendo la mattina fino alla terza, con letto fornito di disonesta compagnia, e menando vita di corte quieta" attese l'arrivo dei rinforzi da Firenze accompagnati da Niccolò da Montefeltro e fece con queste scorrerie fino a Cascina.

Nel frattempo il ritorno di Bonifazio Lupo dette una smossa alle operazioni concedendo ai Castellani di Peccioli su loro richiesta un ultimatum secondo il quale se entro il dì 10 di agosto del 1362 non fossero ancora arrivati i rinforzi richiesti agli anziani di Pisa si sarebbero dati per vinti, mettendo a disposizione alcuni ostaggi. "Quei di dentro patteggiarono che se il 10 agosto non fossero stati soccorsi si renderebbero, salve le persone; e ne furon mandati

ostaggi a Firenze. Pisa non poteva mandare aiuto perché ignara di tutto". Alla scadenza dell'ultimatum i Fiorentini attaccarono e arrivati fin sotto la rocca "di due torri possenti collegate con un ponte" avvertirono il capitano di Pisa che vi si era rifugiato di arrendersi e ricevute in cambio offese e sberleffi i Fiorentini dettero fuoco ai puntelli con il quale la torre scalzata delle fondamenta si reggeva. "La torre cadde in sulle mura e di quelle abbatté bene quaranta braccia".

Peccioli era in Mano ai Fiorentini ma non fu predata dai soldati grazie all'intervento proprio di Bonifazio Lupo, il quale vi si mise subito a difesa. Successe invece il contrario, in quanto molti abitanti se ne andarono perché temevano una reazione contro di loro dei Pisani per essersi dati troppo facilmente. Le cronache del tempo ci dicono che per la conquista di detto castello a Firenze si festeggiò grandemente di giorno e di notte, e in segno di benevolenza il capitano Pisano catturato non fu condannato a morte. I fatti successivi alla conquista del castello di Peccioli videro l'evolversi della situazione in un modo molto particolare.

I soldati Fiorentini chiesero doppia paga per avere preso il castello consapevoli dell'importanza del sito, ma ricevendo a tale richiesta un rifiuto molti di loro si ribellarono e con a capo Niccolò da Montefeltro diedero vita alla prima compagnia di Ventura formata da Italiani. L'episodio è così vividamente narrato da Matteo Villani nella sua "Cronica".

Bonifacio Lupi

BONIFACIO LUPO Di Parma. Fuoriuscito. Marchese di Soragna. Figlio di Ugolotto, fratello di Raimondo, zio di Ugolotto Biancardo, di Antonio e di Simone Lupo + 1389.

E' inviato dai carraresi in soccorso dei fiorentini. Gli è chiesto il suo parere sulla difesa di Pietrabuona, circondata di battifolli dai pisani; la località cade nelle mani dei nemici. Il Lupo è nominato capitano di guerra e, con i soccorsi giunti da Pistoia, Arezzo e Roberto di Battifolle, ha a disposizione 1600 cavalli e 5000 fanti. I commissari lo spingono a cavalcare nel lucchese; segue viceversa le proprie intenzioni e muove da Pescia per Fucecchio e Castelfranco. Penetra in val d'Era, corre fino a Peccioli e conquista il castello di Ghizzano.

I fiorentini lo pregano di rimanere per pungolare il nuovo capitano di guerra e lo rimandano al campo con 1000 balestrieri e 200 cavalli. Peccioli cade nelle mani dei fiorentini ed egli impedisce che i borghi siano messi a sacco; ha Montecchio e invia al capoluogo numerosi prigionieri.

Domenico da Peccioli

Domenico da Peccioli al secolo Salvatore, nacque a Pisa da un’antica e nobile famiglia, originaria dell'omonimo castello delle colline pisane.

Compiuti gli studi di grammatica, chiese l'abito domenicano e nel 1347 entrò nel convento pisano di S. Caterina. Completati gli studi di teologia, fu fatto maestro dei novizi ed intraprese poi una lunga attività di predicatore in diverse città, quali Firenze, Viterbo, Pisa, Prato, Lucca e Siena.

La sua prudenza e la fama di santità che lo circondava non solo gli valsero una brillante carriera nell'ambito dell'Ordine, ma lo resero particolarmente adatto a svolgere importanti missioni politiche al servizio della Chiesa e della sua città: eletto sottopriore del convento di Pisa nel 1356, fu inviato nel 1363 o '64 come ambasciatore del papa Urbano V all'imperatore Carlo IV, che si apprestava a scendere in Italia per arginare la violenza di Bernabò Visconti.

Nel 1367 fu fatto priore una prima volta del convento di S. Romano a Lucca; nel 1370 svolse un'altra importante missione di ambasciatore presso il neoeletto pontefice Gregorio IX, al quale offrì gli omaggi e l'obbedienza della città di Pisa.

Nuovamente priore del convento lucchese nel 1372 - '73, si adoperò per concludere un'alleanza difensiva fra le città di Lucca e di Pisa, alleanza che, stipulata nel convento di S. Romano, fu poi confermata dall'imperatore e solennemente resa pubblica da entrambe le città.

Tra il 1373 e il 1374 fu priore del convento di S. Caterina a Pisa e il 27 dicembre 1377 fu eletto priore della provincia romana, carica che gli venne confermata nel giorno dell'Epifania del 1378, e che mantenne fino al 1380. In qualità di provinciale, partecipò nel 1380 al capitolo di Bologna e all'elezione del maestro generale dell'Ordine; in questo capitolo venne deposto frate Elia da Tolosa,

fautore dell'antipapa Clemente VII, e l'Ordine ritrovò la sua unità sotto il magistero di Raimondo da Capua (Raimondo Della Vigna), il quale non mancò di riconoscere i meriti di Domenico e gli manifestò a più riprese i segni della sua approvazione.

Nel 1380, nominato maestro di teologia dal pontefice Urbano VI, vi svolse la sua attività di insegnamento e nello stesso anno iniziò a scrivere la Cronica del convento.

Nel 1388, il 2 ottobre, Raimondo nominò Domenico vicario dei convento pisano degli Armeni di S. Basilio, e il 18 novembre vicario generale della provincia di Lombardia, carica che lo trattenne per alcuni mesi a Genova. L'anno seguente, sempre per ordine di Raimondo, Domenico lasciò Genova per Venezia, dove ebbe modo di frequentare alcuni fra i più importanti animatori della riforma dell'Ordine.

La sua biografia, scritta da Simone da Cascina e riportata nella Cronica di S. Caterina, informa che, ammalatosi gravemente per il dolore provocato dalle disavventure politiche della sua città, sconfitta e sottomessa nel 1406 dai Fiorentini, abbandonò progressivamente tutte le cariche, l'attività pastorale e l'impegno letterario. Domenico morì nel mese di dicembre del 1408.

Fra le opere lasciate da Domenico:*Chronica antiqua* del convento di S. Caterina di Pisa. Il nome di Domenico è pure legato a un'altra importante opera, unanimemente ricordata dai biografi quale documento di insigne dottrina, un commento alle *Epistole* di Seneca a Lucilio. Non è possibile stabilire con precisione l'epoca in cui Domenico scrisse il *Commentario*: l'unica data proposta dai biografi è il 1348 anche di quest'opera non rimane che un solo manoscritto.

La pieve di San Verano

Pieve di Verano, chiesa parrocchiale di Peccioli in stile Romanico Pisano, è stata edificata probabilmente tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo e presenta una struttura trecentesca in stile pisano. Ha il prospetto costituito da cinque arcate cieche.

Al suo interno: l’Assunzione di Maria, tela seicentesca del pittore Jacopo Vignali. La Madonna con Bambino e Santi del 1464 di Neri di Bicci, le due icone raffiguranti San Nicola con Storie della sua vita e la Madonna con Bambino di scuola pisana del XIII secolo. Il

Crocifisso è del XVIII secolo. Nella cappella dell'Assunta, da osservare il soffitto a cassettoni in legno dorato, il banco priorale ed i banchi dei cantori del XVII secolo.

San Verano di Cavaillon

Verano, conosciuto anche con il nome di *Wrain latinizzato* in *Veranus* o *Uranus* (Bariac, ... – Arles, 590), è stato un vescovo franco.

È stato l'ultimo vescovo conosciuto di Cavaillon per il VI secolo. Dopo di lui non ve ne furono altri per 199 anni.

Fu a Fontaine-de Vaucluse che Verano compì il suo primo miracolo, liberando la Sorgue da un orribile drago denominato Couloubre.

Un altro miracolo pare legato a considerazioni più utilitaristiche. Nel XII secolo Raimondo IV di Tolosa, marchese di Provenza, prima di partire per la caccia nel Luberon, aveva ordinato a Benedetto, vescovo di Cavaillon, di attenderlo prima di celebrare messa. Egli non lo fece, il che gli valse un calcio nel sedere da parte del marchese, il cui piede "colpevole" divenne immediatamente secco ed il marchese prese a zoppicare vistosamente.

Allora questi andò a implorare San Verano a Vaucluse. Per ottenere il perdono del defunto eremita, Raimondo dovette concedere al vescovo Benedetto una serie di privilegi, fra i quali anche la metà del feudo di Vaucluse. Raimondo obbedì e il piede guarì seduta stante.

San Verano avrebbe compiuto anche miracoli in Italia: a Roma, Ravenna, Torino, Milano e a Peccioli.

Anche il paese toscano di Peccioli è in possesso di una reliquia del santo; è festeggiato il 25 ottobre.

Durante questa visita si ha notizia di sue fermate a Milano, Ravenna, Albenga, e certamente a Peccioli. La devozione popolare a Peccioli è stata molto alta, motivata da un fatto portentoso, nella tradizione corrente, infatti i Pecciolesi si appellano ad un suo passaggio, da vivo, come pellegrino verso Roma, e prima di celebrarne la gloria dopo morto in cielo, ne ringraziano la potenza taumaturgica in terra, perché con un segno di croce avrebbe liberato

istantaneamente i loro padri da una distruttiva e insanabile pestilenza.

Un autore descrive così i fatti

> " Nel suo avvicinamento alla città etrusca, il futuro vescovo Verano fu attratto da un piccolo borgo raccolto sul crinale collinoso a cavallo fra le valli fiorenti del Roglio e dell'Era. Si chiamava Petiole quel gruppo di povere case, era ancora avvelenato dall'arianesimo e stremato da una grave pestilenza che ne uccideva i miseri abitanti con la stessa spaventevole ferocia di un drago insaziabile.
>
> Disponendo le prime tre dita della mano destra come pontefice, Verano tagliò l'aria malsana col segno di croce e Peccioli fu salva. Quello stesso segno portentoso con cui aveva liberato gli ossessi e guarito gli infermi, scacciò per sempre l'eresia e il morbo riducendo il famelico drago in catene" drago ammansito che accompagna sempre il Patrono in tutte le immagini.

San Verano morì a Arles nel 590, di peste.

San Verano del Maestro da Castelfiorentino:

L'opera, dal soggetto così inconsueto, proviene probabilmente dalla pieve di San Verano a Peccioli, dove doveva essere il dossale dell'altare maggiore. Probabilmente immesso sul mercato antiquario all'epoca delle soppressioni napoleoniche, lo ebbe in collezione Alfredo Gerli, che nel 1982 lo donò alla pinacoteca milanese.

Recentemente è stata attribuita al Maestro di Castelfiorentino.

L'opera è tipica dell'arte duecentesca toscana, sia per formato che per impostazione iconografica: un santo a tutta figura in atto benedicente al centro e, ai lati, storie della sua vita, in questo caso sormontate da due angeli simmetrici che si affacciano a mezza figura. La figura è altamente monumentale, con quei giochi lineari nel panneggio lumeggiato d'oro che, nonostante la raffinatezza, finiscono per appiattire il volume.

Gli episodi vanno letti in senso orizzontale:

San Pietro battezza Verano.
Verano e l'angelo e liberazione di un'indemoniata.
Miracolo del fanciullo resuscitato.
Miracolo in una basilica.

Decollazione di san Verano.
Seppellimento di san Verano.

Neri di Bicci

(Firenze 1418/9- 1491/2) Pittore nipote di Lorenzo di Bicci, figlio di Bicci di Lorenzo che aveva la bottega dove il nostro si formò. La sua attività si ha dalle *Ricordanze*, da lui scritte. Non fu di eccelse qualità, un artigiano dell'arte, e forse per i prezzi più bassi dei grandi del suo tempo (Ghirlandaio, Botticelli, Beato Angelico ecc.) ebbe molte commissioni, principalmente a Firenze, ma anche a Siena, Peccioli, Volterra, San Casciano.

Pieve di San Verano, chiesa parrocchiale di Peccioli. Facciata.

Idem, interno.

Il Palazzo Pretorio

L’edificio, risalente all'epoca medievale e rimaneggiato tra il XVIII e il XIX secolo, presenta sulla facciata i 19 stemmi appartenenti alle famiglie notabili e ai podestà che vi esercitarono il potere. Fu poi sede della Prefettura fino al 1923. Attualmente è la sede del Museo delle icone russe "F. Bigazzi". Si trova in Piazza del Popolo, ed è l'edificio adiacente al palazzo comunale.

Palazzo Pretorio.

L’amministrazione di Peccioli sotto Pisa

Nel periodo della dominazione pisana, il territorio era diviso in Capitanerie o Podesterie, e Peccioli era sede di una capitaneria con giurisdizione su Carpugnano, Gello e Abbazia di Carigi. A capo della capitaneria era un ufficiale pisano con compiti di amministrazione e di gestione della giustizia civile e criminale, doveva abitare a Peccioli, avere più di 30 anni e soprattutto controllare il territorio contro le pretese delle ricche famiglie locali e delle due diocesi interessate: Volterra e Lucca.

Nella rocca stavano i soldati con un Castellano e due Sergenti per la difesa di Peccioli.

Per dare una se pur limitata autonomia di governo alcuni ufficiali erano eletti dagli abitanti, stavano in carica un anno e la nomina era approvata dalla Repubblica di Pisa.

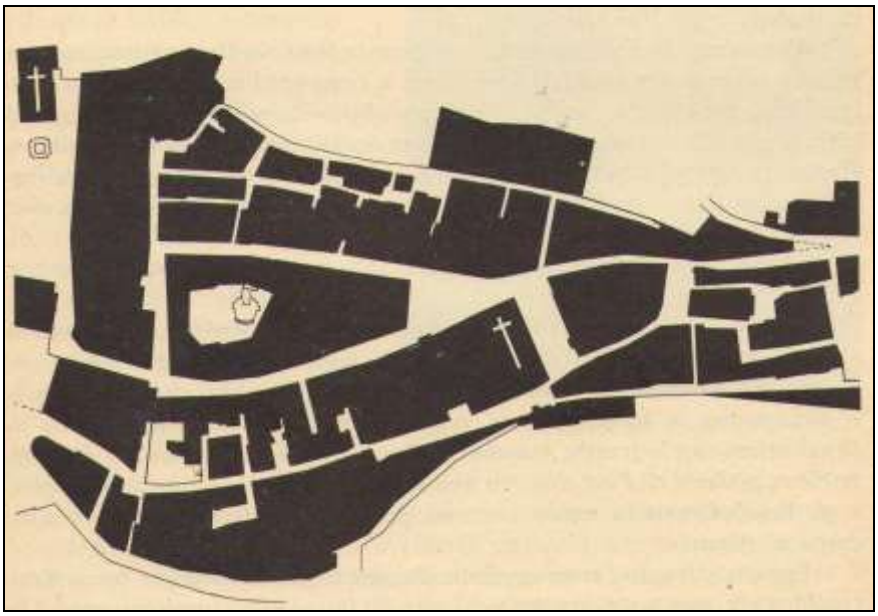
Il Consiglio degli abitanti eleggeva: un Console, due Consiglieri, un Nunzio e un Sindaco: Quest’ultimo doveva aiutare il Capitano o il Podestà nella amministrazione della giustizia.

Pisa alla fine del Medio Evo.

La conquista di Peccioli da parte dei ricchi pisani

Le conquiste vere dei territori da parte di una città dominante non si verificavano con le guerre, ma successivamente con l'arrivo delle famiglie dominanti che compravano terreni e poderi e villaggi. Così nel Trecento Peccioli fu in gran parte proprietà di ricche famiglie pisane: i Gambacorta, i Lanfranchi, i Frassi, i Bonconti, i da Catignano, i Ragonese, i Lambardi ed altri.

Però sul finire del Quattrocento con la sconfitta di Pisa e il predominio di Firenze arrivarono i nuovi padroni a conquistare anche il contado compreso naturalmente Peccioli; erano le famiglie fiorentine.



Pianta della Peccioli medievale dentro le mura. Uno schema che si ritrova in molti altri centri storici sulle colline: lo schema era quello dell'accampamento romano, con la via principale che unisce le due porte passando a metà per la piazza con il Comune e la chiesa, una strada parallela al sole, cioè a Sud e un'altra parallela a Nord o a Tramontana.

Inoltre varie piazzette e slarghi, ma soprattutto vicoli o chiassi, per non consumare spazio edificabile dentro le mura di cinta che

era sempre prezioso, tanto che a Peccioli si vedono i vicoli coperti per utilizzare lo spazio della viabilità pubblica.

Qui, a Peccioli, c'è una variante, la doppia via centrale che circonda la Castellaccia, cioè la rocca, che forse era il primo nucleo.

Alcune costruzioni fuori della cerchia sono più recenti.

Peccioli, Porta Volterrana.

Nel Cinque-Seicento

Il Carmine

Chiesa della Madonna del Carmine, costruita in laterizi, è circondata su tre lati da un portico. Risale al 1642. Si trova nella omonima piazza del Carmine, comunemente chiamata dai Pecciolesi "il Fosso", poiché fino al medioevo vi si poteva trovare una profonda e grande fossa piena d'acqua, che serviva alla difesa del castello di Peccioli.

Jacopo Vignali

Pittore nato a Pratovecchio nel 1592, allievo di M. Rosselli; affine a L. Lippi imitò talvolta anche il Guercino. Le sue opere, numerose nelle chiese di Firenze e della Toscana, hanno notevoli qualità coloristiche. Il Vignali morì a Firenze nel 1664.

A Peccioli si trova il quadro riportato qui sotto che si sta nella pieve.

Tela del Vignali che si trova nella Pieve che presenta San Verano vescovo, che con gli occhi rivolti al cielo e con la mano protesa sull'offerta del, chiede la protezione su Peccioli. Si vede il palazzo con i portici, il Palazzo Pretorio, la chiesa e un diverso campanile; inoltre sul fermaglio del mantello del santo c'è il castello, stemma di Peccioli.

Guglielmo d'Orange

Questo condottiero militare, nel 1529-30, saccheggiò Peccioli. Era il tempo della discesa in Italia dell'imperatore Carlo V che portò la supremazia spagnola anche nella nostra penisola.

Era il tempo di Malatesta e Francesco Ferrucci e dell'assedio di Firenze, della fine della Repubblica Fiorentina e la nascita del Ducato (poi Granducato); i grandi eserciti con grandi capitani, assediavano le grandi città, ma gruppi di numero considerevole di armigeri andavano per le campagne a saccheggiare, cioè per "farsi la paga" per mangiare bene e divertirsi con le contadinelle.

E questo accadde anche a Peccioli nel 1529-30.

L’amministrazione di Peccioli sotto il dominio di Firenze.

Con la conquista fiorentina il territorio pisano fu diviso in circoscrizioni simili, ma con nomi e confini diversi, con lo stesso scopo, quello del controllo amministrativo, difensivo e giudiziario.

C’erano i Vicariati con un Vicario nominati dal Granduca di Toscana, cioè un governatore sia per gestione amministrativa che giudiziaria sia civile che criminale; stava in carica sei mesi, doveva essere non del posto, ma fiorentino. Il Vicariato comprendeva e controllava varie Podesterie e si occupava della giustizia criminale più importante, negata al Podestà.

Anche Peccioli fu Podesteria nel Vicariato di Lari, e comprendeva oltre Peccioli anche i Comuni di Legoli, Orciatico, Laiatico Terricciola, Soiana, Montecchio, Fabbrica, Bagno, Chianni, Casanuova, Morrona, Santa Luce, Riparbella, Strido, Castellina e Ghizzano.

Nell'atrio del Palazzo Pretorio si trovano questi tre stemmi di tre Podestà della famiglia Peri: Bartolomeo (1539 e 1540), Matteo suo figlio (1577 e 1578), Domenico (1600).

Stemmi di Podestà sulla facciata del Palazzo Pretorio.

La conquista da parte delle famiglie fiorentine

Il patrimonio anche del comune di Peccioli nel Cinquecento fu appannaggio delle famiglie abbienti di Firenze. Infatti i possessi passarono ai Riccardi, Del Nero, Pitti, Gaetani, Salviati. Nella Podesteria di Peccioli arrivarono anche gli Alamanni, i Torrigiani, i Tornabuoni gli Acciaiuoli, i Pucci, gli Adimari, i Bardi e altri. Alcune famiglie pisane restarono, ma non erano più le sole. Infatti nel 1560 si aveva questa situazione di possesso del territorio del Comune:

famiglie pisane …..…… 36%
famiglie fiorentine …… 35%
enti religiosi …….... 9%
Non molto restava ai proprietari locali.

Giovanvettorio Soderini[2]

Giovanvettorio Soderini nacque a Firenze il 6 marzo 1526 da Tommaso che si dilettava anche di poesia e da Caterina, figlia del marchese Lorenzo Malaspina.

Giovanvettorio all'età di 16 anni fu mandato a studiare all'Università di Bologna, per seguire gli studi di filosofia e, secondo il volere del padre, di diritto, utili ma non piacevoli per il giovane.

Al ritorno in patria nel 1544 fu ammesso alla celebre Accademia Fiorentina, ma con la morte del padre ed avendo un solo fratello minore e varie sorelle, dovette essere il capo casata e quindi dedicarsi agli affari di famiglia e sposò Maria del Senator Leone della nobile famiglia de'Nerli.

Giovanvettorio si espresse senza riserve contro i Medici e fu coinvolto in un complotto che aveva come scopo di togliere loro il potere. Condannato dal Consiglio degli Otto di Balìa alla morte per decapitazione, fu salvato grazie alla generosità di Ferdinando I de'Medici, che lo fece esiliare a vita a Cedri, presso Volterra. Soderini alleviò la noia dell'esilio studiando l'agricoltura e scrivendo su questa scienza opere notevoli. E questa è la versione ufficiale diciamo di ispirazione medicea, ma la realtà fu ben altra.

Il Soderini scrisse una lettera a Silvio Piccolomini di Siena, suo nipote, perché aveva sposato la figlia della sorella Teodosia Soderini, sulla morte del Granduca Francesco I de'Medici e della moglie Bianca Cappello.

Questa interpretazione del fatto, forse la verità, non piacque al nuovo Granduca Ferdinando I che lo denunciò perché i panni sporchi, e ce n'erano molti in casa Medici a quel tempo, come vedremo più avanti, dovevano essere lavati in casa. Gli Otto di Balìa condannarono Giovanvettorio alla pena di morte. Però non

[2] Per maggiori notizie vedi il mio *Appendice alla storia di Peccioli*, inedito.

salì sul palco per l'impiccagione, perché il Granduca lo graziò, condannandolo all'esilio perpetuo confinato a *Cedri.*

Qui a Cedri, piccolo centro in aperta campagna, il Soderini non sapendo proprio cosa fare, si mise a interessarsi dell'agricoltura, scrivendo molte opere sull'argomento e fra queste è ricordato, perché di notevole interesse, il *Trattato della coltivazione delle viti e del frutto che se ne può ricavare.* Questo libro contiene molti accorgimenti per la lavorazione delle vigne, per la preparazione del vino e della sua conservazione, precetti che sono validi anche oggi.

Giovanvettorio aveva studiato filosofia e diritto, ma si dilettava nella poesia scrivendo versi di notevole interesse, ma che furono la causa dei suoi malanni coi Medici. Non disdegnò lo studio della campagna, con i suoi abitanti, persone animali e piante, ancor prima del suo confino, viaggiando in Liguria e Lombardia salvo se altre regioni. Quindi anche gli studi di Cedri non partivano da zero, ma erano approfondimenti di interessi preesistenti, come pure la poesia non morì mai perché anche sonetti furono scritti a Cedri.

Da supporre che Giovanvettorio non fosse confinato a caso a Cedri.

In questa località sperduta, qui la famiglia Soderini era di casa da molto tempo, tenendo conto che Francesco fratello di Piero Soderini il gonfaloniere a vita di Firenze, fu cardinale e vescovo di Volterra, come pure Giuliano nipote di Francesco, cioè figlio del fratello Paolantonio, fu a sua volta vescovo di Volterra subito dopo lo zio Francesco. Comunque al tempo la villa di Cedri era del nipote di Giovanvettorio, Luigi Alamanni il Giovane, figlio di Luigi il Seniore e di una sorella di Giovanvettorio Soderini.

Il Soderini morì a Cedri[3] il 3 marzo 1596, una vita di 70 anni (meno tre giorni) che non era poco per il tempo e il giorno dopo fu sepolto nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze presso i suoi ascendenti.

Le opere

Breve descrizione della pompa funerale fatta nell'esequie del gran duca Francesco Medici, Firenze 1587.

Della coltura degli orti e giardini, Firenze 1814, Milano 1851,

---

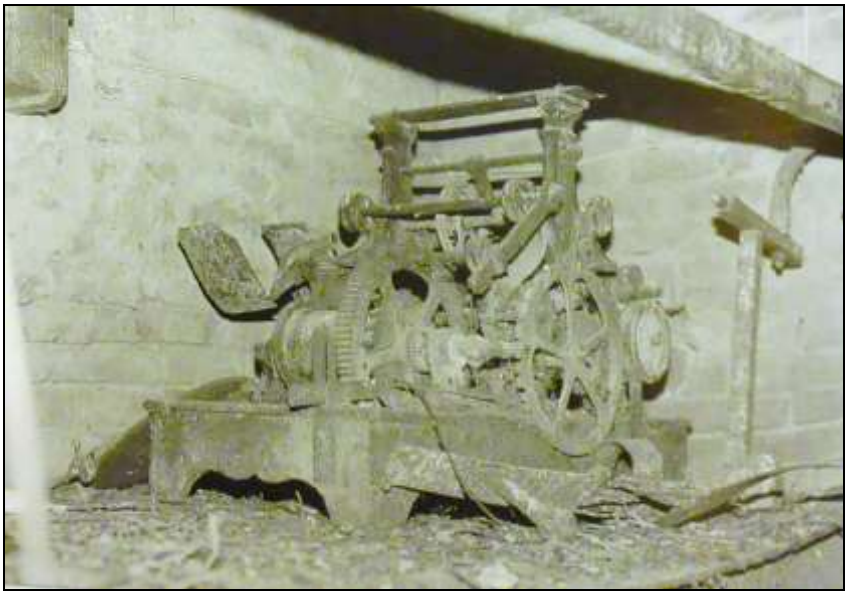
[3] Alcuni riportano Volterra perché Cedri era localizzato dicendo “presso Volterra”, mentre Socrate Isolani dice che sia morto nel podere La Mirandola presso Villamagna di Volterra.

Bologna 1903.
Trattato degli arbori, Firenze 1817, Milano 1851, Bologna 1904.
Trattato di agricoltura, Firenze 1811, Milano 1850.
Del lauro e delle sue varietà, Bologna 1789, 1889.
Il ciriegio, Genova 1890.
Trattato della coltivazione delle viti e del frutto che se ne può ricavare, Firenze 1600, 1610, 1734,1806, Bologna 1902.
Trattato degli animali domestici, Bologna 1907.

Orologio del campanile di San Verano

Non è documentato il primo orologio, né chi lo costruì né quando fu comprato; i primi documenti sono datati 1562 per la riparazione di un apparecchio esistente. Con numerose riparazioni l'orologio arrivò alla metà del Settecento quando fu deciso di sostituirlo, ma non ci sono notizie di quanto costò e di chi lo avesse costruito.

Nel 1888 al termine del rifacimento del campanile da parte dell'ingegnere Luigi Bellincioni il vecchio orologio, ben restaurato, fu ricollocato al suo posto con la sostituzione del quadrante comprato a Pontedera.



Nel 1913, visti i costi delle continue riparazioni, si decise di mettere un nuovo orologio, e si scelse il preventivo della ditta Tonicelli e figlio di Montescudaio per una spesa di 630 lire, da pagarsi a rate in tre anni.

Il congegno di questo orologio da torre della ditta Tonicelli è ancora al suo posto all'interno del campanile, ma non è in funzione perché disattivato e sostituito da un dispositivo elettronico che aziona le lancette.[4]

La strega Gostanza

Gostanza da Libbiano, figlia di Michele da Firenze e moglie di Francesco da Vernio, abitava a Ghizzano, ma alla morte del marito si trasferì coi figli a Libbiano e poi al Bagno di Casciana. Fu accusata di essere causa della morte di alcuni bambini e di praticare

[4] Per maggiori notizie vedi GIORGETTI RENZO, *Orologi da torre storici della provincia di Pisa*, Pontedera 2003.

medicina; ritenuta una strega fu arrestata e processata. Correva l'anno 1594.

Gostanza era una guaritrice, cosa che facevano molte donne anziane cioè curavano specialmente i bambini con la loro esperienza dando consigli e decotti di erbe. Se il bambino moriva era stata la strega soggetta al demonio e se invece guariva contro il parere dei medici veri allora non poteva che essere intervenuto il demonio a fare l'umanamente impossibile.

Sembra che Gostanza sotto tortura, avesse confessato i suoi misfatti descrivendo i fatti con dovizia di particolari.

Disse che andava nella città del Diavolo Maggiore, che era più bella di Firenze con palazzi belli, gente ben vestita che facevano l'amore e friggevano ostie, mangiavano carne e pasta in grandissima quantità. Diceva che doveva succhiare il sangue dei bambini per portarlo al demonio e cose del genere.

Gostanza poi negò tutto e poi confermò, ma l'inquisitore capito il problema la fece liberare perché Gostanza venne ritenuta folle e le sue confessioni infondate; fu costretta solo ad andare fuori diocesi, al Bagno, e le fu ordinato di non praticare più la medicina.[5]

Siamo nel Cinquecento, splendevano le arti, ma la scienza ancora stentava ad affermarsi. Fu un periodo di pesti e di grande mortalità infantile, fiorirono gli erboristi, i maghi, i guaritori, le streghe e gli stregoni, le fattucchiere. Si cercava di contrastare il male con i mezzi che si conoscevano e se ne sperimentavano di nuovi con l'esperienza dei vecchi.

Queste donne, anziane perché erano sempre vedove, cercavano di guarire i malati con mezzi empirici e, sia che riuscissero nei casi ritenuti inguaribili, sia nei casi che andava male, erano ritenute streghe e fattucchiere che avevano poteri magici dovuti al demonio.

La fantasia poi le descriveva con i polsi, il collo e i piedi unti con oli diabolici, le quali di notte entravano nelle case dalla finestra volando a cavallo del diavolo in forma umana o di caprone. Poiché al processo queste presunte streghe malefiche erano tenute legate e sospese da terra, a volte finivano per

---

[5] Per maggiori notizie vedi: MARILENA LOMBARDI, SILVIA MANTINI, SILVIA NANNIPIERI E ADRIANA ORLANDI, *Gostanza, la strega di San Miniato*, a cura di Franco Cardini, Bari 1989.

confessare i malefici di cui erano accusate.

Strega che vola sulla scopa col demonio.

A parte le confessioni fantasiose non credute dagli inquisitori, rimane il fatto che questa vecchia, curò bambini, come poteva, per 30 anni in Valdera, Valdevola e Valdelsa. A prova della sua fama in una fase del processo Gostanza dice che curava i malati e gli infermi anche di zone lontane e venivano a prenderla con una cavalcatura:

.. et fassi pagare bene e … il giorno di Ognissanti passato andò a medicare il medico (sic!) *di Peccioli et un figliuolo di Lorenzo Buonanni a Peccioli.*

I Cappuccini

Costruito fra il Cinquecento e il Seicento.

« Tra la via principale ed una che le è parallela elevasi un tumulo tufaceo detto il Poggio della Castellaccia, su cui Castruccio aveva fatto elevare due massicce torri, ora dirute, che servivano di rocca; ne serba memoria il sigillo del comune. Nel sobborgo di porta pisana è un oratorio detto del Carmine; più in basso, in luogo cioè meno incomodo e più delizioso, è un convento di Cappuccini. »

(Indicatore topografico della Toscana granducale di Attilio Zuccagni- Orlandini.)

Io povero cappuccino
del convento pecciolese
pregherò Gesù Bambino
per il bene del mio paese.[6]

[6] Canti popolari della Valdera, Ponsacco 1984. In proposito in tale libro si riporta anche il detto campanilistico: *Peccioli, Peccioli fatti in là, che Montefoscoli fa città.*

Esisteva un antichissimo monastero sulla collina detta Monte Rotto o Gioiello fin dal 1356, ma niente è rimasto. Nel 1578-80 invece fu fondato il convento dei frati francescani Cappuccini, grazie al finanziamento dei Da Catignano.

Ma la vita del convento fu movimentata: iniziò il Granduca sopprimendo le Compagnie religiose a fine Settecento; nei primi anni dell'Ottocento l'idea piacque a Napoleone che invece chiuse molti conventi intascandone i beni, ma durò poco tempo perché con la sconfitta del corso tutto fu rimesso come era prima.

Però nel 1866 il re d'Italia, alla ricerca di fondi soppresse molti enti religiosi e fra questi anche i Cappuccini del convento di San Michele di Peccioli. I frati furono sfrattati e solo due restarono dopo aver dimostrato che era parrocchia. L'edificio passò al Comune che lo concesse alla Misericordia, ma nel 1884 fu sfrattata anche la Misericordia e tutto tornò ai frati Cappuccini perché lo comprarono all'asta!

Nel Sette- Ottocento

Cosimo Amidei

(Peccioli 1725 circa – Firenze dopo il 1783.) è stato un giurista e filosofo italiano.

Non si sa quasi nulla sulla biografia di Cosimo Amidei. Figlio del dottore in giurisprudenza *Domenico Amidei* di Peccioli, si laureò in Giurisprudenza all'Università di Pisa probabilmente nel 1746. Per le modeste condizioni della famiglia nel 1739 aveva chiesto di essere ammesso al *Collegio di Sapienza* e aveva ottenuto un posto gratuito il 1º novembre 1741. Stando ad una lettera di Alessandro Verri al fratello Pietro, Amidei era un magistrato fiorentino, "notaro criminale".

Fra le poche cose certe vi è quella che conobbe personalmente Cesare Beccaria, di cui era un ammiratore e con cui fu in corrispondenza fin dal 1776.

Opere:

Discorso filosofico-politico sopra la carcere de debitori, s.l., 1770

La Chiesa, e la Repubblica dentro i loro limiti. Concordia discorsi, s.l., 1768.

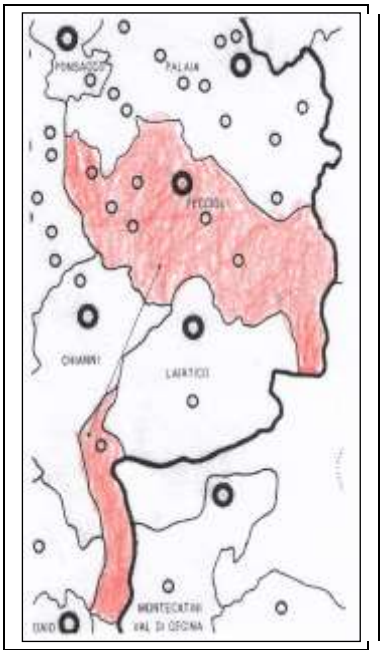
De' mezzi per diminuire i mendichi, s.l., 1771

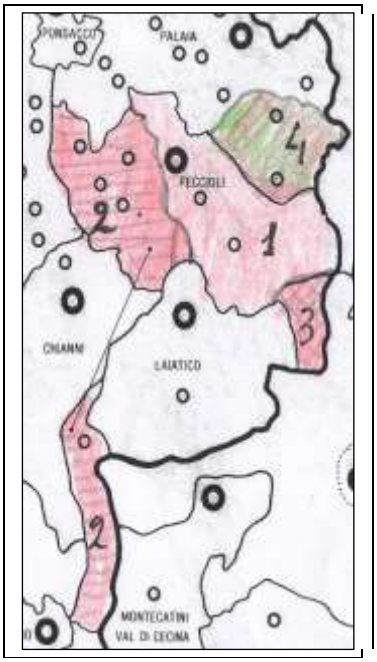
L'Amidei è noto soprattutto quale autore del *"Discorso filosofico - politico sopra la carcere de' debitori"*). Ispirata direttamente dal paragrafo XXXIV del *"Dei delitti e delle pene"* del Beccaria, l'opera è considerata una delle più importanti espressioni del riformismo e dell'umanitarismo settecentesco. L'opuscolo ebbe immediatamente successo: fu recensito con favore dalle "*Novelle letterarie*" di Firenze, e dal "*Journal encyclopédique*"; l'anno seguente ebbe una seconda edizione, uscita a Milano e ancora una edizione in testo bilingue italiano – francese. Il testo di Amidei influì certamente sulla riforma leopoldina del 1776, che abolì la carcerazione per debiti.

All'Amidei è attribuita anche un'opera edita poco prima "*La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti*".

Al suo apparire, infatti, per alcuni spunti contrattualistici rousseauiani, l'opera richiamò l'attenzione dell'autorità laica ed ecclesiastica e le vicissitudini di cui fu oggetto sono ritenute importanti per ricostruire la fortuna di Jean-Jacques Rousseau in Italia. A Roma, autore dell'opera fu ritenuto il Beccaria, e nel clima di irrigidimento contro le correnti illuministiche che caratterizzò gli ultimi anni di pontificato di Clemente XIII, essa fu posta all'Indice nel 1769. Anche l'opera *De' mezzi per diminuire i mendichi pubblicata anonima nel 1771 senza indicazione di luogo, ma probabilmente a Firenze, è solo attribuita a Cosimo Amidei.* L'autore sostiene, in base a una concezione fisiocratica, che il grave problema possa essere risolto solo per mezzo di una riforma fiscale.

Variazioni del territorio comunale





Prima carta: *Il Comune di Peccioli nel 1776 al tempo della riforma dell'Arciduca Pietro Leopoldo, con un strana striscia aggiunta verso Sud che confinava addirittura con Guardistallo.*

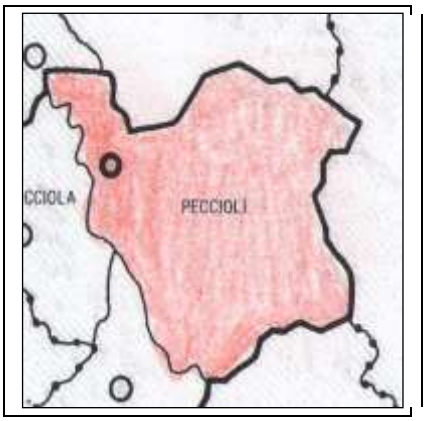
Seconda carta: *I cambiamenti del territorio al tempo della dominazione francese con Napoleone I, cioè dopo circa trent'anni:*

1- territorio sempre di Peccioli incorporando il Comune di Fabbrica;

2- la parte Ovest andata a formare il Comune di Capannoli, con S. Pietro e parte a Terricciola; parte a Terricciola e una puntina a Lajatico; e a Sud ai Comuni di Chianni e di Riparbella (la strana zona distaccata ;

3- territorio passato dal Comune di Peccioli a quello di Volterra (zona di Villamagna);

4- invece dal Comune di Palaia e quello di Peccioli (zona Libbiano e con i Comuni soppressi di Legoli e Ghizzano).



Terza carta: *Il Comune di Peccioli al tempo della conquista francese, rimasto tale anche con la restaurazione e come è oggi.*

Nota: Le cartine riportate sono tratte da uno studio pubblicato dalla Regione Toscana, *La Toscana dal Granducato alla Regione*, che però commette un errore: come detto nella introduzione, Cedri era un Comune autonomo, con la conquista da parte della Repubblica di Firenze, fu unito a Vignale altro piccolo Comune autonomo. Così il Comune di Cedri e Vignale rimase tale fino al 1774, quando con la riforma del Granduca Pietro Leopoldo, questo Comune come altri 21 (Castelfalfi, Barbialla, Collegalli, Gambassi ecc.) passò alla comunità di Montaione.

Col tempo Vignale rimase a Montaione, ma Cedri nel 1835 passò a Peccioli, come Castelnuovo andò con Castelfiorentino, S. Quintino a San Miniato, Larniano a San Gimignano e Gambassi volle fare Comune per conto proprio.

Palazzo Pescatori

Nelle sale del palazzo sono rappresentati le fatiche di Ercole, la Genesi, le quattro stagioni, episodi come Enea che fugge da Troia con il padre Anchise sulle spalle, l'incontro di Alessandro Magno ed il filosofo Diogene, il suicidio di Lucrezia.

Peccioli, Palazzo Pescatori alla Carraia, dipinti del Tempesti su tela incollata alle pareti e riquadrati da cornici

Giovanni Battista Tempesti

Il pittore nacque a Volterra nel 1729. studiò a Pisa e poi si stabilì a Roma. Fu un fautore della pittura a fresco. Durante un suo ritorno a Pisa dipinse per la chiesa di S. Domenico scene tratte dalla *Vita di santa Chiara Gambacorti*, e all'interno della Cattedrale dipinse *Celebrazione di Papa Eugenio III*. Nel 1756 realizzò all'interno del Palazzo alla Giornata di Pisa l'opera *Allegoria della primavera*. Dipinse inoltre la sala della musica nel Palazzo Pitti per Leopoldo I, così come diversi affreschi in palazzi e ville di Pisa. Tra i suoi lavori degni di nota ritroviamo *L'ultima cena* per la Cattedrale di Pisa. Morì a Pisa nel 1804 e fu qui sepolto nel Camposanto Monumentale di Pisa dove è possibile visitare la sua tomba.

Prima dell'Unità d'Italia

Attilio Zuccagni Orlandini, segretario delle corrispondenze della Accademia economico – agraria dei Georgofili di Firenze, descrive Peccioli nel 1832 sul suo *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana,* che qui riporto integralmente anche per vedere la lingua di neppure due secoli fa.

> Terra situata su dirupo colle tufaceo presso la destra riva dell'Era. La tolsero ai Vescovi i Pisani, a questi i Fiorentini; ma gli abitanti che si videro astretti[7] di servire al più forte si ribellarono due volte ai primi, altrettante ai secondi, ai quali restarono finalmente soggetti nel 1529.
>
> I fabbricati di Peccioli sono nella massima parte di pulito e decoroso aspetto; i migliori sono sulla via principale, la quale si distende tra le due porte *volterrana* e *pisana*. Sulla piazza maggiore è il Pretorio, la Cancelleria. E la Propositura, chiesa del sec(olo) XI, in cui si osserva qualche traccia di antica scultura, e qualche buona dipintura.
>
> Ha contigui due oratorj per confraternite, uno dei quali assai bello; il suo solidissimo campanile serve anche di pubb(lico) orologio. Tra la via principale ed una che le è parallela elevasi un tumulo tufaceo detto il *poggio della Castellaccia,* su cui Castruccio[8] aveva fatto elevare due massicce torri, ora derute, che servivano di rocca; ne serba memoria il sigillo del comune.
>
> Nel sobborgo di porta pisana è un oratorio detto del Carmine; più in basso, in luogo cioè meno incomodo e più delizioso, è un conv(ento) di *Cappuccini*. Risiede in Peccioli un Podestà, un Cancelliere, un Medico, un Chir(urgo), un Maestro; un Medico ed un Maestro sta in Legoli.
>
> Comunità di Peccioli, Canc(elleria) di Peccioli Pot(esteria) di Peccioli, Vic(ariato) di Lari.
>
> Parrocchie: Cura di Casaglia; Prioria di Cedri; Pievi di Fabbrica, Ghizzano, Legoli e Libbiano; Propositura di Peccioli.
>
> Sup(erficie) mig(lia)[9] q(uadrate) 35, pop(olazione) 5.040.

---

[7] Obbligati.
[8] Castruccio Castracani.
[9] Miglio toscano = metri 1.653,61.

Lo stemma

Così lo descrive Luigi Passerini[10] .

La torre che figura nell'arme fu edificata sul poggio detto della Castellaccia, che domina Peccioli, da Castruccio, durante il suo dominio su Pisa. Un sigillo di Peccioli del secolo XVIII ha invece due torri parallele unite da un ponte di un solo arco; altro stemma, sempre con due torri ha una bandiera col giglio di Firenze sulla torre di destra. Il campo è azzurro, le torri rosse, la campagna al naturale. La bandiera è bianca col giglio rosso.

Giuseppe Caciagli[11] invece:

Castello bianco con 11 merli guelfi e porta aperta sormontata da una torre con 5 merli, campo vermiglio.

Non è possibile mettere 16 merli in uno stemma e nella raffigurazione che porta il Caciagli i merli sono a M cioè ghibellini.

Da *Araldica Civica:*

Di rosso, al castello di una torre d'argento, murato nero, finestrato dello stesso, aperto del campo.

Lo stemma ufficiale e il moderno logo di Peccioli.

[10] PASSERINI LUIGI, *Gli stemmi dei Comuni toscani al 1860*, ristampa Firenze 1991.

[11] CACIAGLI GIUSEPPE, *Pisa*, vol. II, Pisa 1970.

Il gonfalone.

Peccioli, Palazzo comunale.

Peccioli, ricordo di Garibaldi.

Il nuovo campanile

Nel campanile, realizzato nel 1885 su progetto di Luigi Bellincioni, si scorge ancora l'antica struttura medievale. La forma tutta particolare fa riconoscere il paese di Peccioli da lontano.

Luigi Bellincioni (Pontedera 1842- Firenze 1929) è stato un architetto italiano che fu aiuto ingegnere delle Ferrovie Toscane

e consigliere provinciale a Pisa. Formatosi a Firenze, fu allievo di Giuseppe Michelacci e Felice Francolini.

Dal 1888 fece parte della Commissione per la conservazione dei monumenti e delle antichità della Provincia di Pisa. Molto attivo nella zona della Valdera si dedicò in modo particolare alla progettazione di campanili ed alla costruzione di cinema e teatri. La sua opera si ispira al classicismo rinascimentale, cui si avvicina con un approccio eclettico aperto alle influenze di altri stili architettonici. Suoi i progetti del campanile di Capannoli, Pomarance e Marti oltre vari palazzi a Pontedera; ha progettato altresì il cimitero di Capannoli, Ponsacco e Pontedera.

Peccioli, i famosi portici furono costruiti nel 1827.

Invece nel 1849 fu costruito il porticato sulla facciata del Carmine in occasione del restauro della chiesa. La foto però è degli anni Cinquanta del Novecento come vediamo dalle automobili.

Fine secolo XIX

Analogamente a quanto accaduto nella vicina Palaia, al plebiscito del 1860 per l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna i favorevoli ai Savoia raggiunsero la maggioranza dei votanti, ma con una percentuale di favorevoli al regno separato tra le più alte della Toscana (31% sul totale dei votanti per Peccioli, 20% per Palaia).

Per avere un'idea di chi amministrava Peccioli vediamo che era Sindaco Ettore Pescatori, proprietario, a capo dei cattolico-monarchici, e che prima lo erano stati il conte Venerosi Pesciolini, il marchese Edoardo Dufour-Berthe, il farmacista Matteucci; erano consiglieri o assessori: conte Alderano Catanti-Boezi, conte Alessandro Tomei Albiani, duca Amerigo Antinori, conte Lodovico Mastiani Brunacci, i proprietari notaio Francesco Mazzetti e avvocato Angelo Pacini…

I Sindaci dell'Ottocento

Dopo il 1865 con la riforma amministrativa del regno d'Itaia. Col Granducato il capo dell'Amministrazione era detto Gonfaloniere e i sindaci erano i controllori, con la riforma Sindaco si incominciò a chiamare il primo cittadino.

Conte Francesco Mastiani Brunacci.
Ingegnere Leopoldo Cilotti.
Conte Giulio Venerosi Pesciolini.
Giuseppe Mazzetti.
Marchese Edoardo Dufour Berthe.
Ettore Pescatori.
Marchese Edoardo Dufour Berthe.
Conte Giovan Battista Venerosi Pesciolini.
Avvocato Antonio Cilotti.
Ferdinando Pescatori

La strada Valdera con la Valdelsa

Nel 1882 ci fu una richiesta al re per una strada di collegamento fra la Valdera e la Valdelsa. Alla esistente strada Pontedera-Peccioli, si proponeva di continuare il percorso nella valle del

Roglio fino a Cedri, quindi Villamagna, Vicarello, Montaione e Castelfiorentino.

La strada denominata Via delle Colline doveva congiungere due valli e due Province; era ancora il tempo della valorizzazione delle colline con l'agricoltura e si era lontani dal pensare alle autostrade e superstrade che poi vennero ma nella valle dell'Arno ormai industrializzata e le colline passarono in secondo piano.

Questa proposta si trova nel libretto *Memoria per rilievi diretta al Governo del Re d'Italia quanto all'obiettivo ed allo sviluppo da darsi alla via interprovinciale detta Delle Colline fra Firenze e Pisa*, Firenze 1882. GIULIO PESCIOLINI e Il ff. Segretario Avv. DEL PELA.

La memoria è firmata da: Il Commissario Anziano Conte.

Vecchia immagine di Peccioli fuori Porta Pisana con donne che stendono il bucato.

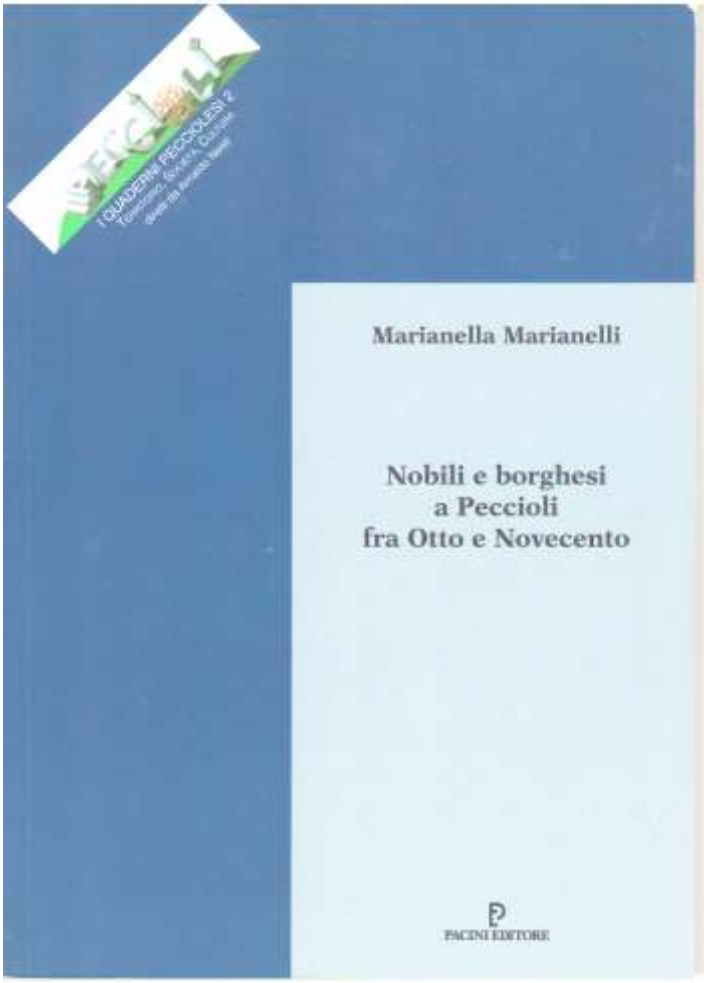
Una curiosità

Emanuele Repetti il grande storico di tutte le località, grandi e piccole, della Toscana, a proposito di Peccioli, a metà Ottocento, scrisse:

"Anche la cura per la *pecuaria*, per le api e per i filugelli va ognor più aumentando in questa comunità."

Quindi oltre l'apicoltura e l'allevamento dei bachi da seta, nelle campagne di Peccioli si allevava anche il bestiame. Il termine pecuaria deriva dal latino *pecus = bestiame* e da questo derivano anche *pecunia, peculiare, peculio, peculato*).

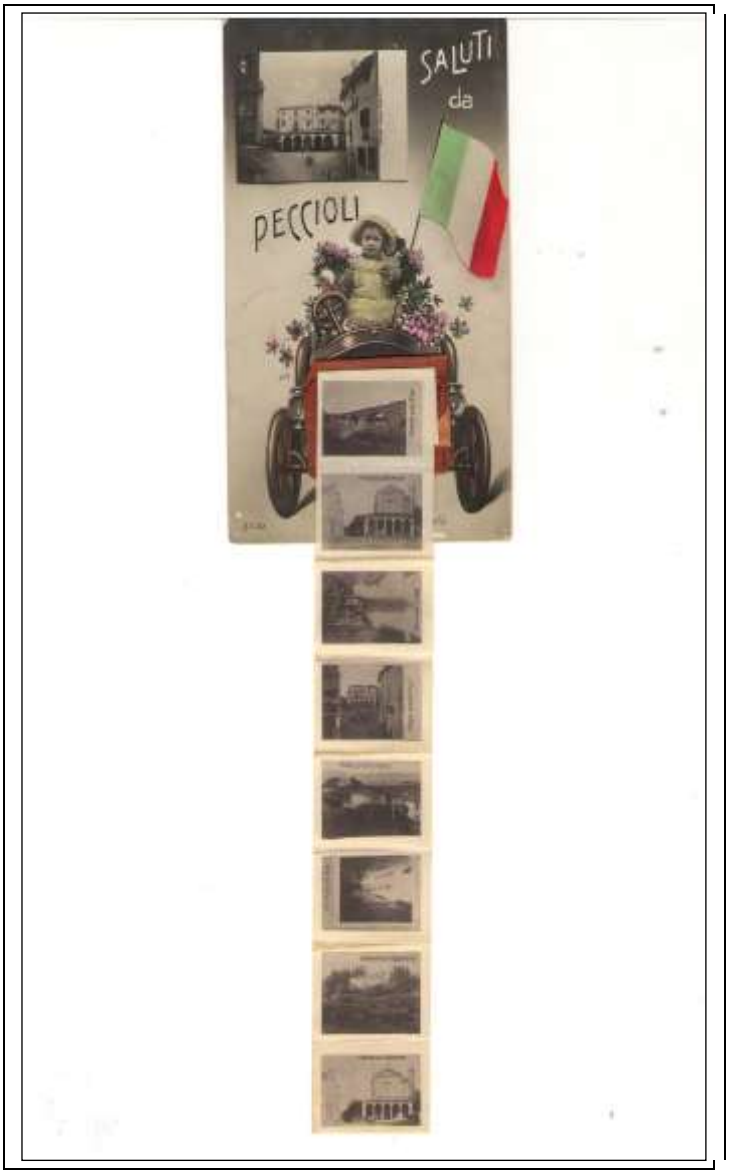
A proposito di animali, l'argomento verrà trattato più avanti a proposito di Arturo Biondi castratore a metà Novecento, prima della fuga dalla terra, quando ancora in Valdera era molto sviluppato l'allevamento dei maiali e dei vitelli.



Un libro da raccomandare, che non riporto niente neppure in succinto, perché deve essere letto per intero. Le famiglie, i loro palazzi,o ville, la vita giornaliere, la politica, i passatempi ...

Nel Novecento

La Grande Guerra del 1915-18



La sovrastante cartolina fu spedita nel 1916, con una serie di 10 immagini ripiegate a organetto:
Palazzo Giachetti, Panorama, Ponte sull'Era, Piazza del Carmine, Via San Lorenzo, Piazza Umberto I, Palazzo Giachetti, Via San Lorenzo, Convento dei Cappuccini, Chiesa del Carmine.

Sulla cartolina è scritto:

Al Soldato Socci Adelindo
Reparto Automobilistico del
1° Raggruppamento d'assedio
1° Corpo d'armata
Zona di Guerra

19-1-16

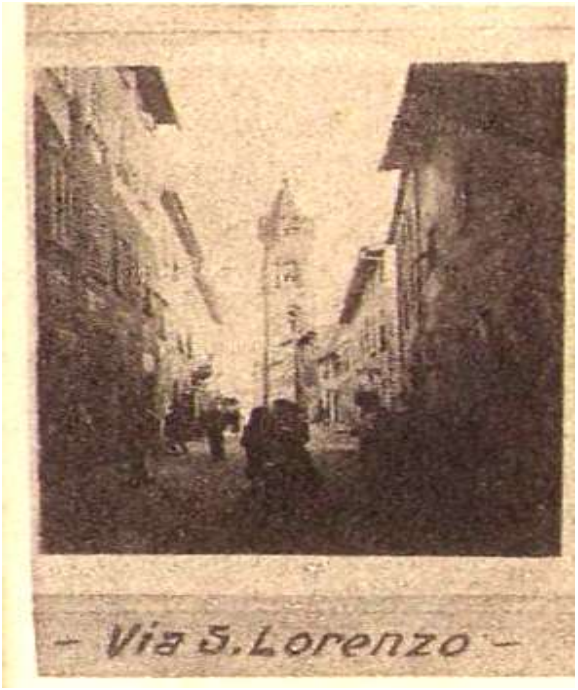
Caro Zio,
ansiosi di aspettare vostre notizie e finalmente sono giunte.
Caro zio, la vostra partenza per noi è stata dolorosa, ma coraggio ma pazienza, state contento, il tempo passa presto.
Noi non dimenticheremo di voi.
Qua c'è Dante Gambaccini ed a voluto il vostro indirizzo per venirvi a trovare. La vostra cugina vi ringrazia tanto della parte che gli avete fatto.
Tanti saluti dalla famiglia e da Armando e più da parte del Sig. Raffaello.
Ti dico tua nipote
Luisa

Gran parte del retro della cartolina è occupata dall'indirizzo e dai timbri sul francobollo, nella parte restante Luisa ha scritto tante cose con caratteri piccolissimi.
Come si usava, ai grandi i bambini davano del "voi" in segno di rispetto, ma nei saluti finali, meno formalmente ma più affettuosamente, gli ha dato del tu.
Qui seguono gli ingrandimenti delle foto della cartolina (9 perché una è doppia) per vedere come era Peccioli 100 anni fa.

Via S. Lorenzo

Palazzo Giachetti

- Panorama -


- Via S. Lorenzo -

Ponte sull'Era

Piazza del Carmine

Convento dei Cappuccini

Piazza Umberto I

Il fascismo

Le novità in Consiglio Comunale avvennero nelle elezioni del 1914 con l’arrivo dei socialisti e, nel 1920, con la vittoria del Partito Popolare Italiano (73% e il PSI ebbe il 3,6%) e Sindaco fu Vittorio Casalini e dal 1923 arrivarono i fascisti prima con il Sindaco poi col podestà.

Intanto i rappresentanti popolari e di sinistra dovettero andarsene: a Piombino, a Genova, in Francia.

Il fatto notevole del ventennio fascista fu nel 1929, la venuta a Peccioli del re Vittorio Emanuele III per l'inaugurazione del monumento ai caduti della guerra 1915-18.

Il monumento ai caduti.

Marzo 1944

Il 19 marzo 1944 alcuni militi repubblichini si recarono alle Serre e arrestarono 11 giovani renitenti alla leva.

Subito ci fu una mobilitazione di centinaia di persone che con trattori bloccarono la strada, pronti a farsi sentire armati di falci, forconi e pali.

I fascisti impauriti si dettero alla fuga.

Però alcuni giorni dopo ritornarono e arrestarono alcuni genitori dei renitenti minacciandoli di morte se i figli non si fossero costituiti. Così 41 renitenti si presentarono, furono arrestati e condannati a 10 anni di detenzione.

In seguito ai bombardamenti gran parte dei giovani riuscì a fuggire.

Piazza Domenico da Peccioli in una cartolina ante-guerra.

Nel 1944 il passaggio del fronte a Peccioli paese non fu tragico, mentre furono al centro di scontri alcune sue frazioni, come possiamo vedere da alcuni stralci da *Storia del 349° Reggimento di Fanteria USA* (88ª Divisione della 5ª Armata U.S.A.) scritta dal suo Colonnello Comandante Joseph Crawford:

[12]"Nonostante le forti perdite, la notte del 13 luglio, il 1° ed il 2° Battaglione erano di nuovo pronti per proseguire l'azione. Alle 23:00 il 1° Battaglione iniziò il movimento verso est, in direzione FABBRICA DI PECCIOLI, MONTELOPIO e MADONNA DELLE SERRE, senza incontrare resistenza. Alle 11:00 del giorno dopo il Battaglione, mentre muoveva verso LIBBIANO, fu colto dal fuoco di artiglieria nemica che infliggeva gravi perdite. Una granata centrava il comando del battaglione ed uccideva il Ten. MEYER, S-3, il Ten MATTHEW W. KEARNEY, S-2 e feriva il Comandante di battaglione, Maj. HENDERSON. Il Cap. HUGH E. QUIGLEY assumeva il comando ed alle ore 17:00 occupava LIBBIANO e proseguiva l'azione verso l'altura tra MONTEFOSCOLI e LEGOLI che veniva conquistata più tardi, sotto il fuoco dell'artiglieria che causava altri feriti.

Intanto il 2° Battaglione si muoveva verso nord, sul fianco sinistro del 1° Battaglione. Aveva iniziato il movimento alle ore 04:00 del 14 luglio e, superata quota 169, giungeva a GHIZZANO (quota 111) alle ore 18:00.

L'avanzata era stata rapida, per assenza del nemico, ma giunti in località LA GUGNA ad est di LIBBIANO, il Battaglione dovette fermarsi fino a sera, a causa del fuoco nemico. Nella notte la colonna riprese il movimento giungendo a LEGOLI alle ore 03:00 del 15 luglio.

Il terreno di fronte ai due battaglioni si prestava particolarmente al combattimento difensivo e, nonostante gli interventi del supporto di fuoco amico, i tedeschi opponevano una forte resistenza. Il terreno era fortemente minato ed il movimento proseguiva con molta circospezione.

Le mine erano dappertutto: agli incroci, nei punti di raccolta veicoli, nei vigneti e perfino lungo i sentieri che offrivano una buona copertura. Anche le case, i cortili ed i campi di grano erano minati.

… La notte del 15 luglio il 1° ed il 2° Battaglione sostavano sull'allineamento MONTE FOSCOLI – LEGOLI ed al mattino erano pronti a muovere. Il 1° Battaglione, a sinistra, era pronto ad

---

[12] ORRÙ DARIO, *La 5ª Armata da Roma all'Arno. La linea del Cecina*, Peccioli 2002, pp. 90,91.

attaccare PALAIA da ovest, mentre l'obiettivo del 2° Battaglione era costituito da quota 182, due Km. a sud di Palaia.

Alle ore 04:00 il 1° Battaglione iniziò il movimento nella valle a sud di quota 182, con in testa la compagnia 'B'. Alle 05:30 il Battaglione fu investito dal fuoco dell'artiglieria nemica schierata a PALAIA, in una zona priva di protezione che offriva scarsa possibilità di manovra. Il Battaglione dovette arrestare il movimento per tutta la giornata, subendo gravi perdite. Soltanto la compagna 'B' registrò 8 morti e 15 feriti.

Alle 23:00, con la protezione del buio il Battaglione ripiegò sulle posizioni di partenza. Anche il 2° Battaglione subì la stessa sorte. Lasciato LEGOLI alle prime luci dell'alba, si trovò presto sotto l'intenso fuoco nemico che durò per tutta la giornata, costringendo il Battaglione a ritirarsi nei dintorni di LEGOLI, per riorganizzarsi."

Simbolo della 88 Divisione di fanteria USA, detta "della foglia di quadrifoglio" e anche dei "Diavoli Blu".

Peccioli venne liberata dagli Alleati il 14 luglio 1944 e il primo Sindaco fu il dott. Giovanni Sannazzari, sostituito pochi giorni dopo dal dott. Matteucci che rimase in carica fino alla primavera del 1946, quando nelle libere elezioni (le prime dopo il ventennio fascista) fu eletto Sindaco Luigi Bulleri.

Si era costituito il Comitato di Liberazione Nazionale con Sannazzari, Bulleri per il Partito Comunista, Montorzi per Partito d'Azione, Matteucci per il Partito Liberale, Pescatori Aldo per la democrazia Cristiana, Fiorentini per il Partito Socialista.

E si tornò alla democrazia.

Elezioni amministrative, del 24 marzo 1946:

Socialcomunisti ……..	voti	2.732	(56,5%)
Democrazia Cristiana ……...	"	2.107	(43,5%)

Elezioni per l'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946:

Democrazia Cristiana ……...	voti	1.803	(37,3%)
Partito Comunista Italiano……	"	1.000	(20,7%)
Partito Repubblicano Italiano…...	"	93	(1,9%)
Partito Socialista di Unità Proletaria	"	1.508	(31,2%)
Unione Destra Nazionale……..	"	48	(1,0%)
Uomo Qualunque …….	"	180	(3,7%)
Altri ……..	"	208	(4,3%)

Referendum istituzionale, 2 giugno 1946:

Repubblica ……	voti	2.863	(61,9%)
Monarchia …….	"	1.764	(38,1%)

Il Primo Dopoguerra

Facciamo qui il punto, breve, sui primi anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, esattamente all'anno 1951.[13]

Gli abitanti del Comune di Peccioli erano 8.371, dei quali 2.240 erano nel capoluogo e le frazioni avevano questa popolazione:

Cedri n. 61, Fabbrica n. 606, Ghizzano n. 396, Legoli n. 599, Libbiano n. 67, Montecchio n. 218.

[13] *Dizionario ufficiale dei comuni e dei centri abitati,* a cura dell'Istituto Centrale di Statistica, Roma 1955.

Sommando gli abitanti del capoluogo e dei centri abitati si raggiungeva il numero 4.195, quindi per differenza vediamo che nelle case sparse nella campagna e negli altri piccoli agglomerati viveva l'altra metà della popolazione cioè n. 4.176.

Nel 1951 non era iniziata la "fuga dalla terra" e le case coloniche erano ancora molto abitate.

Da alcuni dati vediamo la situazione delle frazioni con i servizi che offrivano:

Banca: Peccioli, Fabbrica, Legoli.
Acqua potabile: Peccioli, Fabbrica, Montecchio. (Le altre avevano i pozzi).
Medico: Peccioli, Fabbrica, Ghizzano, Legoli.
Farmacia: Peccioli, Fabbrica.
Ufficio Postale: Peccioli, Fabbrica, Legoli.
Ufficio Telegrafico (al tempo era un servizio importante, col fattorino che recapitava i telegrammi a domicilio di solito con la bicicletta): Peccioli, Fabbrica, Legoli.
Telefono (anche questo era un servizio pubblico e si era lontani dai telefoni in casa): Peccioli, Fabbrica, Legoli.
Ostetrica: Peccioli, Fabbrica, Legoli, Ghizzano. (I bambini nascevano ancora in casa).
Cinema: Peccioli, Fabbrica, Legoli.
Campo sportivo: Peccioli, Ghizzano.
Scuola: Le scuole elementari si diffusero abbastanza, ma per la Scuola Media bisognava andare a Capannoli.
Locanda (per dormire e per mangiare): soltanto a Peccioli.

Facendo un passo indietro è da osservare che lo sviluppo dei paesi della Piana dell'Arno era nell'aria, perché già nel 1951 Pontedera aveva 19.124 abitanti, dei quali 11.841 nel capoluogo, e già aveva superato Volterra con i suoi 17.840 abitanti in tutto il Comune e 9.318 nel capoluogo.

Ma gli spostamenti in massa si verificarono nei due decenni successivi.

Vediamo gli abitanti della zona nel tempo di appena 50 anni

Comune	1951	2013	differenza
Peccioli	8.371	4.893	- 41,5 %
Bagni di Casciana	3.838	2.499	- 34,8 %
Palaia	7.584	4.622	- 39,0 %
Chianni	3.340	1.437	- 56,9 %
Lajatico	2.478	1.372	- 44,6 %
Terricciola	5.509	4.556	- 17,3 %
Volterra	17.840	10.760	- 39,6 %
Pontedera	19.124	29.125	+ 34,3%
Totale	**68.084**	**59.264**	

Tutti i Comuni sulle colline hanno perso abitanti, anche la città di Volterra (Città perché ha il Vescovo), e gran parte sono scesi lungo l'Era, come in una fiumana che ha portato a valle, fino a Pontedera, l'unica località che si è accresciuta.

I Sindaci del Secondo Dopoguerra

Giovanni Sannazzari
…….. Matteucci
Luigi Bulleri
Sergio Merlini
Luigi Gentili
Eraldo Bindi
Amelio Molesti
Cafiero Campani
……. Bigazzi
……. Arzilli
……. Messerini
Eros Panizzi
Renzo Macelloni
Silvano Crecchi
Renzo Macelloni

La fine della cultura contadina

Per non dimenticare il contadino, artigiano e artista delle coltivazioni sulle colline e nelle valli, ricordiamo con poche parole la casa colonica per fare una breve sintesi di una cultura ormai perduta: un grande edificio (complesso di edifici) costruito coi materiali del posto; a piano terreno erano la stalla per i bovi per lavorare il podere, la cantina con le botti del vino e gli orci dell'olio; al piano di sopra si trovavano le stanze per la famiglia, compreso il granaio, sul tetto la colombaia.

Presso la casa si trovavano la loggia per riporre gli arnesi agricoli, la capanna per riporre il fieno per l'inverno, il porcile per ingrassarci il maiale da ammazzare a Natale e avere la carne per tutto l'anno, il pollaio con le galline, i paperi (oche) e i luci (tacchini).

C'era l'aia dove si portava il grano da trebbiare, il pagliaio, il pozzo e il pilone per lavare i panni, la concimaia per raccogliere il letame e ogni scarto da ridare alla terra e infine l'orto per uso di famiglia.

Nel podere si coltivava il grano per il pane, ma anche l'avena, l'orzo, il granturco, le fave. Su queste colline da sempre cresce l'olivo che dà olio speciale e la vite con l'ottimo vino, ma il vecchio contadino coltivava, per uso di casa, anche i fagioli, i carciofi, i ceci, i cocomeri, le patate, e quant'altro gli occorreva.

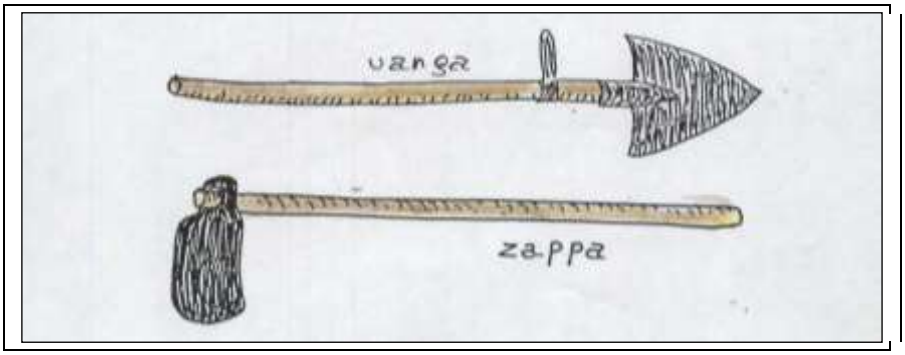
Sparsi nel podere si trovavano anche i salici per legare le viti e le fascine, per intrecciare le ceste; fruttificavano i meli, i noci, i peschi, i fichi e i peri per garantirsi anche la frutta.

Il contadino non ha mai sofferto la fame, ma gli mancava tutto il resto sia per vestirsi che per avere una casa comoda: queste cose se le poteva permettere soltanto lasciando la terra e andando a lavorare nelle fabbriche delle valli, dove trovò anche più dignità, perché l'epiteto di contadino voleva significare ignorante e zotico.

Però, il contadino rimpianse la vita della campagna con l'aria pulita, il sole, il silenzio, la solidarietà coi suoi simili e il rispetto di quella terra dalla quale ricavava il suo sostentamento.

Con l’arrivo della meccanizzazione anche nelle campagne, con la forza dei potenti trattori, le vaste e nude piagge tornarono ad essere arate e seminate, però i contadini di una volta coi buoi coltravano *a giropoggio* fermando il dilavamento delle acque

piovane, oggi invece coi trattori si ara *rittochino* e la pioggia porta molta terra nell'Era e poi nell'Arno.

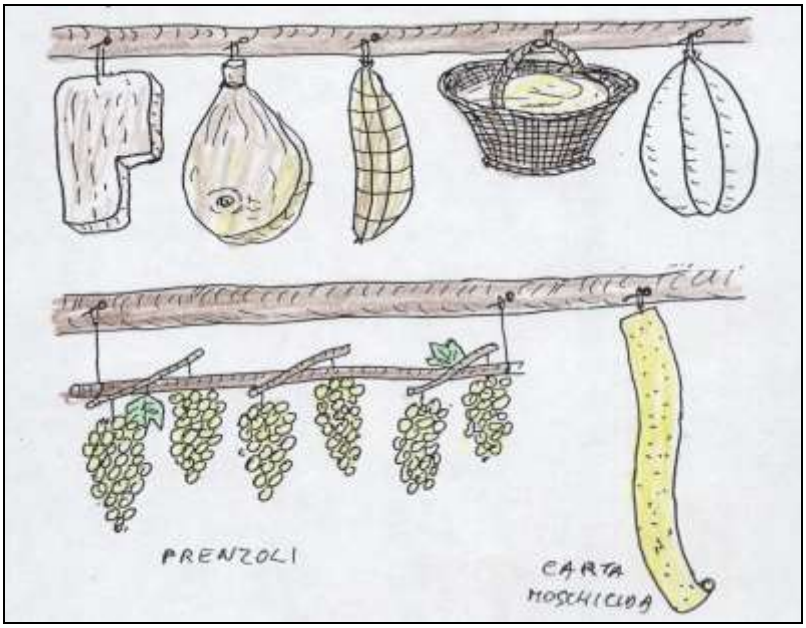


I simboli dell'antica agricoltura.

Il contadino lavorava molto con gli animali, ma anche con le sue braccia e questi erano i simboli: la vanga e la zappa, oggi quasi scomparsi con l'arrivo della meccanizzazione iniziata col mitico trattore a testa calda e proseguito con le più disparate macchine fino al moderno decespugliatore posseduto e usato in ogni casa che abbia un minimo di giardinetto!

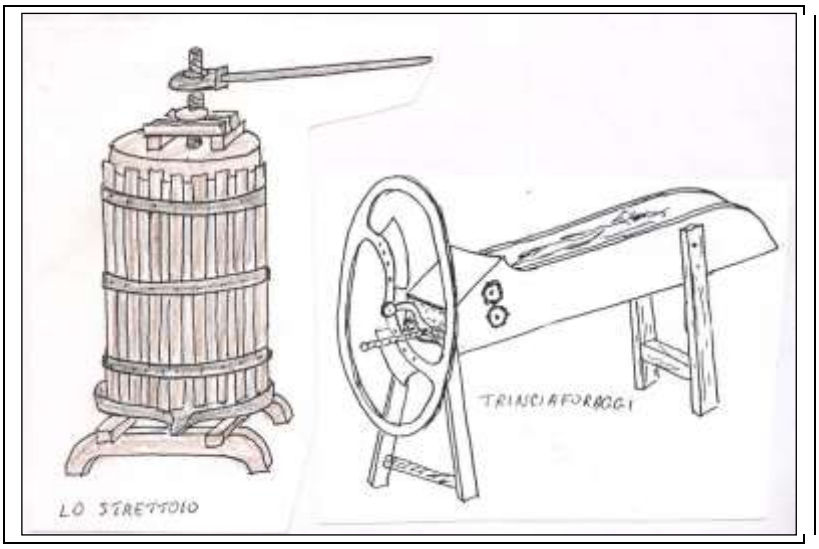
In antico si batteva col correggiato in gruppo e con sincronia.

Quando si batteva il grano a mano: gli uomini ai panconi e le donne a rifinire col bacchetto su assi improvvisate su bigonce capovolte. Il fattore sorvegliava.

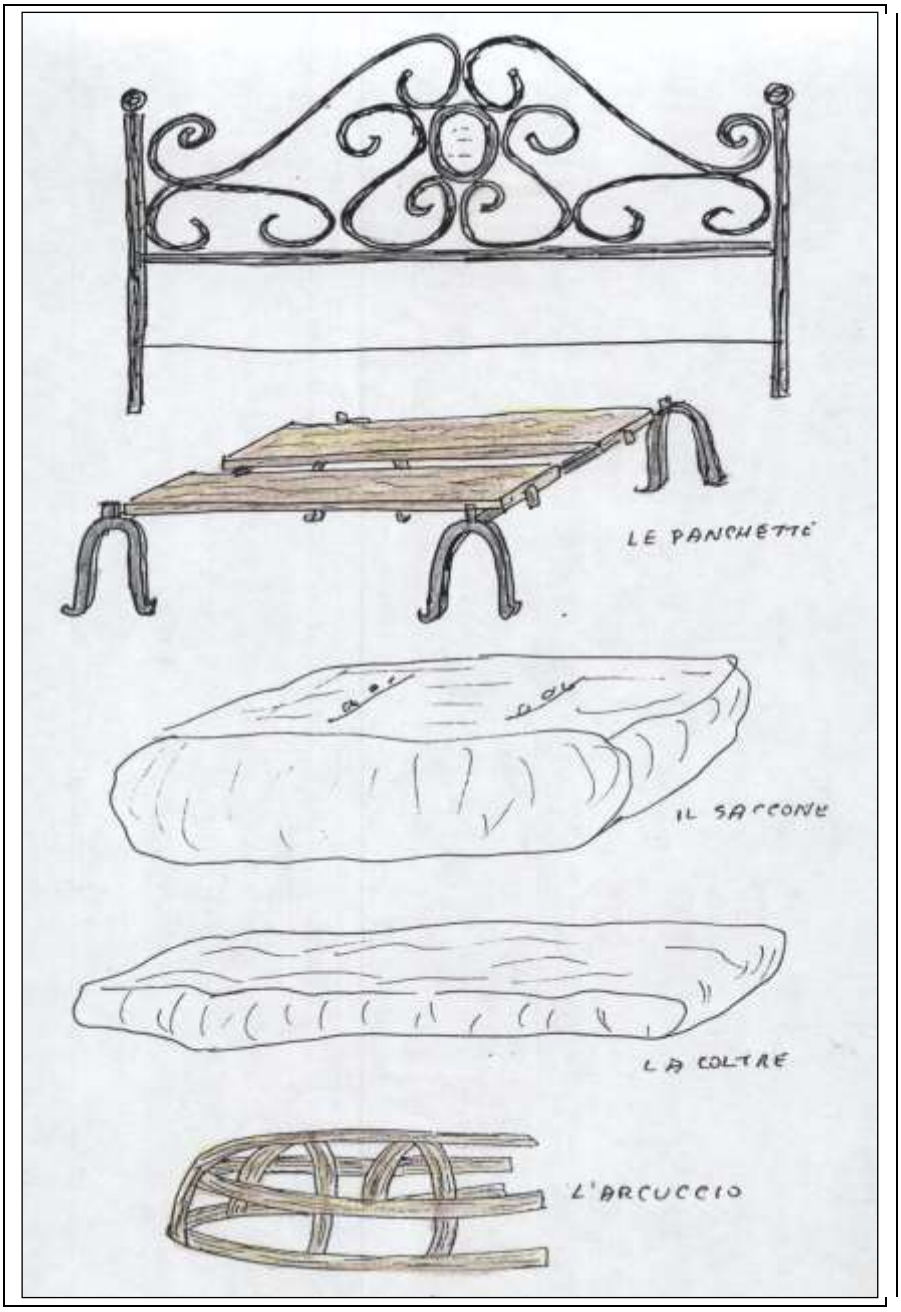


Al soffitto all'aria e al sicuro dai topi.

La vecchia casa colonica.



Lo strettoio e il trinciaforaggi



Il letto di una volta.

Il castratore

Arturo Biondi, castratore volterrano, usava dei libretti, uno per ogni anno per registrare tutte le operazioni che faceva giorno per giorno. Ho potuto vedere gli anni 1939, 1940, 1941, 1942, 1946. Sono indicate le località della vasta zona da lui servita, da Palaia e Peccioli, a Villamagna, a Libbiano di Pomarance in Val di Cecina, annotando puntualmente la data, il podere o fattoria, e quasi sempre anche il nome del contadino, i vitelli e i maiali che castrava. Era certamente un castratore molto richiesto anche in località lontane dove si recava o col cavallo e calesse o con la macchina, una vecchia Balilla, che al tempo erano piuttosto rare.

Oggi quelle case sono tutte vuote o quasi, anzi a volte distrutte e i contadini andati chissà dove.

Colpisce il numero di animali che ogni famiglia aveva dal fatto che sono annotati i vitelli che poi o divenivano bovi per lavorare il podere o erano vitelli ingrassati per carne (quelli portati tutti inghindati alla fiera del paese) che erano importanti per diminuire il debito allo scrittoio della fattoria.

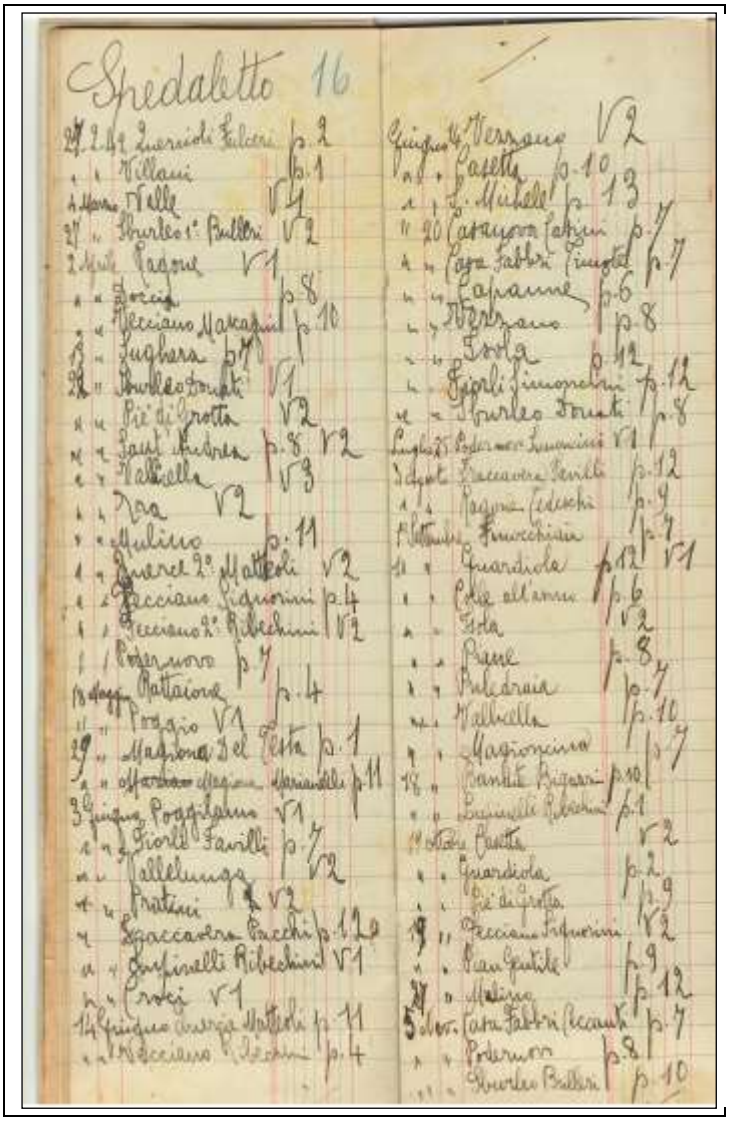
Inoltre moltissimi erano i maiali perché ogni mezzadro aveva una scrofa (il verro lo avevano in pochi e lo prestavano ai vicini di podere) e ogni anno aveva una covata di maialini. C'erano anche contadini con 3 – 4 scrofe che producevano magroni da vendere.

Già da un primo sguardo ero rimasto colpito dal numero delle operazioni del castratore in una zona molto vasta, cioè quasi tutta la Valdera, ma poi nel ricopiare gli appunti sul computer ho visto che gli animali a quel tempo nella case coloniche erano moltissimi.

Non me lo sarei aspettato. I vitelli non sono molti perché gran parte della valle è di colline argillose e aride, quindi non adatte all'allevamento dei bovini, mentre invece erano numerosi i maiali che mangiano di tutto e in specie le ghiande e gli avanzi di qualsiasi genere; inoltre era da nutrire solo la scrofa specialmente nell'allattamento, perché poi quando i lattonzoli erano divenuti magroni si castravano e si vendevano lasciandone uno per la carne per la famiglia per tutto l'anno. Rari sono anche i cavalli. Il patrimonio di ogni casa mezzadrile o fattoria poi aveva i bovi e le vacche da lavoro, le mucche da latte, le scrofe, i verri e i tori per

la riproduzione, mentre le vacche avevano la doppia funzione: lavoro e riproduzione. Insomma un patrimonio animale incredibile

NOTA Il Biondi segna **p.** per indicare **porci** e a volte scrive **verretti**, mentre scrive **v.** per indicare vitelli, a volte precisa **torelli** e qualche volta annota pure **cavalli**.



Due pagine del libretto del 1942 trovato in una casa abbandonata presso Iano.

Tavola riepilogativa[14]

Località	porci	vitelli	cavalli
Cedri	176	11	
S. Donnino	149	39	
Pratello	682	33	
Bianca	228	25	
Peccioli Banchelli		2	
Peccioli Serre	30	9	
Montelopio Mazzetti	89	8	
Montelopio Franceschi Treves	100	25	
Pesciolini Francesco	164	17	
Larderel	115	3	
California	19	4	
Palagetto		2	
Monti	141	8	
Celli Adorni		2	
Legoli Franchi	11		
Pesciolini G. Battista	100	6	
Legoli Serragli	40	1	
Pesciolini Ranieri Pietro	27	5	
Peccioli Poggio Cormiano		1	1
Ghizzano don Ottorino Catarzi		2	
Fabbrica don Zito		1	

[14] Qui sono riportate soltanto le località del Comune di Peccioli nel 1942. Il totale delle castrature nella Valdera e Val di Cecina di quell'anno fu di 3.476 porci, 422 vitelli, 3 cavalli. E il Biondi era l'unico castratore della zona?

I nuovi simboli

Il Palazzo Comunale negli anni del Secondo Dopoguerra:
sono schierati sulla piazza quattro Vespe Piaggio, una Seicento e due Cinquecento Fiat e anche un'Ape Piaggio.

Nel Duemila

San Colombano

San Colombano (in gaelico *Colum Bán*, colomba bianca), nato a Navan intorno al 540 è morto a Bobbio nel 615; fu un monaco missionario irlandese, noto per aver fondato numerosi monasteri e chiese in Europa. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica, dalle Chiese ortodosse e dalla Chiesa anglicana.

Tramite le sue numerose fondazioni contribuì alla diffusione in Europa del monachesimo irlandese. Stabilì una regola monastica che in seguito fu assimilata a quella benedettina.

Papa Benedetto XVI lo ha definito "santo europeo". Infatti, San Colombano stesso scrisse in una lettera che gli europei dovevano essere un unico popolo, un "corpo solo" che viene unito da radici cristiane in cui le barriere etniche e culturali vanno superate; inoltre usò per la prima volta l'espressione latina *totius Europae*

San Colombano e l'uva colombana bianca.

Ma cosa ha a che fare questo santo con la storia di

Peccioli? Con la storia non molto, ma con la leggenda sì.

La leggenda narra, infatti, che sia stato questo santo irlandese a donare agli abitanti della zona, nei primi anni del '600 dopo Cristo, il prezioso vitigno "che faceva uva buona e dolce". Il dono era il ringraziamento per aver difeso i suoi frati, diretti a Roma, dagli assalti dei longobardi.

Un dono prezioso, perché la vite rivitalizzò quelle campagne rendendole, in seguito, famose per la sua uva, l'uva colombana di Peccioli, nota in tutta Italia per la sua bontà ma anche per le sue proprietà curative. Nei primi decenni del '900, infatti, a Peccioli arrivavano molte famiglie benestanti, da Firenze e dalla Toscana tutta, per fare la "cura dell'uva".

Un'uva disintossicante e ricostituente indicata per gli adulti, ma soprattutto per i bambini. Alloggiati presso le ville di amici, o nell'unico alberghetto del paese, queste famiglie arrivavano durante il periodo della vendemmia, quando potevano comprare dai contadini del luogo l'uva colombana fresca che mangiavano da sola o con il pane appena sfornato. Ma fu intorno alla metà del '900 che la produzione di uva colombana conobbe l'apice del successo sui mercati ortofrutticoli italiani e stranieri.

L'uva colombana è da vendere in Italia e nel mondo, i baccelli col prosciutto invece possono essere gustati alle Serre, nella sagra come da manifesto qui riportato.

Le scuole

Istituto Comprensivo "Fra Domenico da Peccioli" per le scuole di Peccioli e Palaia: materne, primarie e secondarie di primo grado.

Antonio Lupi

1976. Da sinistra: don Sergio Merlini, don Luigi Campinoti, padre Antonio Lupi, don Renzo Rossi.

Padre Antonio Lupi nacque a Peccioli nel 1918, aveva intrapreso gli studi a San Miniato, diviene domenicano e nel 1941 fu ordinato sacerdote. Partecipò attivamente alla Resistenza collaborando con i partigiani.

Renzo Macelloni

Renzo Macelloni è un amministratore di lunghissimo corso: in primis ex-presidente dal 2004 al 2014 della Belvedere Spa, "società tra Comune di Peccioli e azionariato diffuso nata nel 1997 che gestisce l'impianto di smaltimento rifiuti del territorio e l'impianto di cogenerazione per produzione di energia", come si legge nelle note dell'azienda stessa.

In precedenza primo cittadino di Peccioli dal 1988 al 2004 e legato al Consorzio Alta Valdera e al Parco Alta Valdera. Da sempre a sinistra nelle varie trasformazioni partitiche, Macelloni è stato rieletto con il 46,45% a maggio 2014.

La discarica

Un piccolo paese, quello di Peccioli (in provincia di Pisa), ma con un'esperienza particolarmente significativa. Da tempo è in corso infatti un originale esercizio di sviluppo locale, a partire dalla risorsa rappresentata da una discarica cioè da un sito che normalmente è considerato come una realtà da cui difendersi o di cui liberarsi, in una sorta di comune intesa tra amministratori locali e cittadini.

In questo caso il circuito si è invece rovesciato, trasformando "l'oscuro oggetto" in un vero e proprio impianto industriale, caratterizzato da elevati livelli di sicurezza e da consistenti (e crescenti) risultati economici. Ma trasformando anche il rapporto tra cittadini e amministrazione, grazie a un "metodo Peccioli" di partecipazione attiva che la classe dirige locale ha saputo alimentare: attraverso la condivisione degli obiettivi, ma anche tramite il godimento di risultati concreti in termini di infrastrutture e di servizi, di cui la comunità ha tratto e trae profitto. Si è insomma investito su un'idea, ma anche sui cittadini che di essa devono e possono essere parte attiva.

Ormai il percorso compiuto ha assunto un profilo molto articolato, passando dall'iniziale trattamento dei rifiuti all'impegno nei campi più diversi: dalle energie alternative ai Fondi Rustici e al turismo, dalla ricerca applicata alla costituzione di una società finanziaria di investimento e di una apposita SGR.

Il filo rosso di un'originale modalità di sviluppo locale si sta ancora svolgendo e prende la forma della progettazione di ulteriori, significativi, passi per il futuro.

L'esperienza presenta dunque molti aspetti interessanti che suggeriscono una diffusione più ampia, al di là di quanto possa essere già avvenuto a tutt'oggi. Essa costituisce una modalità di sviluppo che può essere trasferita ad altre situazioni locali (anche al di là del nostro Paese), non solo per i contenuti tecnici, ma anche perché tocca un tasto particolarmente delicato rispetto alla realtà odierna: quello della promozione di una sintonia evoluta tra classe dirigente e popolazione, all'insegna non di una pura difesa di ciò che si è già raggiunto, bensì di una scommessa continua su quello che si può ancora diventare. Malgrado e oltre la crisi attuale, attraverso tutte le mutazioni che saranno necessarie.

Sunto dal libro di Nadio Delai, Rifiuti & sviluppo. Il caso virtuoso del sistema Peccioli, Milano 2009.

La zona artigianale della Fila

Incubatore di imprese

È una cosa da vedere a Peccioli per un valido supporto all'interno della propria abitazione. In essa sono state automatizzate tutte le comodità domestiche per rendere più confortevole e sicura qualunque casa e per permettere maggiore autonomia nello svolgimento delle mansioni quotidiane agli anziani e alle persone portatrici di disabilità. - Incubatore di Imprese via de "La Fila".

Nell'ottobre 2008 è stato inaugurato il nuovo Incubatore di Imprese, "un villaggio della ricerca" destinato ad accogliere nuove aziende che puntano all'innovazione tecnologica, nonché uffici e servizi legati all'attività di laboratori di ricerca già operativi da tempo all'interno dell'insediamento produttivo denominato Peccioli Produce.

La struttura di tipo moderno, si estende su tre livelli interessando una superficie di circa 4.500 metri quadrati dove ogni collegamento è assicurato da scale e ascensori ed è circondata da spazi esterni adibiti a parcheggi e piazze verdi per oltre 6.500 metri quadrati; l'edificio è a forma lineare e raccordato ad un corpo di forma troncopiramidale adatto ad ospitare alcuni spazi polivalenti per le attività di relazione tra le imprese e tra queste e il pubblico.

L'Incubatore integra gli spazi dell'edificio già esistente dove vengono svolte le attività legate alla Casa Domotica.

La Casa Domotica.

Si tratta di una casa – laboratorio studiata dagli specialisti di bioingegneria della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Il progetto "La domotica diventa realtà: ricerca e innovazione per l'automazione del sistema casa" nasce con lo scopo di condurre un'accurata indagine nel campo della ricerca e dell'innovazione, al fine di avvicinarsi sempre di più ai cittadini che hanno necessità

La Pista Ciclabile della Fila.

Il comune di Peccioli ha avuto l'intuito ed è stato l'ideatore e il primo realizzatore di questa importante pista ciclabile di 4000 metri

nel Comune di Peccioli. La pista oggi è stata allungata per altri 2.900 metri, si ricongiunge con Capannoli e Palaia e mette a disposizione del territorio della Valdera un'infrastruttura ciclo-pedonale di circa 7 chilometri. La parte di Peccioli ha aree di sosta attrezzate con panchine, una fontana di acqua potabile, dei gazebo, un percorso ginnico. La pista è illuminata per essere fruibile anche di notte. Può essere percorsa, in bicicletta o a piedi ed attraversa un'area di rilevante interesse per il turismo sportivo.

Fusione Capannoli, Palaia, Peccioli: un progetto politico concretamente nuovo

Con la decisione di iniziare il processo di fusione, il PD di Capannoli, Palaia e Peccioli mette in campo un PROGETTO POLITICO concretamente NUOVO.

In questi tre comuni il PD, insieme alle altre forze politiche di centrosinistra ed ai suoi amministratori, prima con la nascita del Parco/Consorzio Alta Valdera e poi con l'Unione Valdera ha contribuito in modo determinante a costruire un sistema territoriale ed un contesto socio-economico ormai consolidato.

Il tema di fondo è l'adeguatezza della dimensione dei Comuni italiani, e quindi dei nostri, per poter erogare servizi efficienti, alla luce del quadro delle leggi attualmente vigenti:

- Innanzitutto l'obbligo entro il 31.12.2013 per comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti di associare tutte le funzioni fondamentali accompagnato dalla consapevolezza che anche il Comune di Capannoli, di poco sopra questa soglia, non può esser in grado da solo di mantenere lo stesso livello dei servizi in termini qualitativi, quantitativi e di costi.
- In secondo luogo, sul fronte della rappresentanza politica, la riduzione comunque certa nel 2014, del numero dei componenti il Consiglio Comunale e delle Giunte dei singoli Comuni.

Il PD ritiene che la risposta coraggiosa alla normativa vigente ed alla crisi del sistema politico, istituzionale, sociale ed economico sia una auto-riforma dell'assetto locale tramite la fusione in un nuovo comune di 16.000 abitanti attraverso un percorso volontario, partecipato e fortemente incentivato; prima che esso a breve termine divenga obbligato e senza vantaggio alcuno per i cittadini.

Si tratta di una scelta lungimirante e innovativa capace di portare sulle nostre comunità vantaggi ancora più apprezzabili nel momento di crisi economica e sociale che stiamo attraversando.

Undici milioni di euro che per 10 anni arriveranno nelle casse del nuovo comune "Alta Valdera" permetteranno:

- Un percorso di allineamento e riduzione dell'attuale pressione fiscale locale

- Il mantenimento ed il potenziamento dei servizi erogati ai cittadini

- Un aumento degli investimenti con la realizzazione di opere pubbliche grazie all'esenzione per 3 anni dei vincoli noti del Patto di stabilità

- Un nuovo sistema istituzionale basato sulla semplificazione amministrativa e burocratica, capace di recepire una duplice sfida:

Quella di una nuova e più ampia programmazione territoriale capace di far ripartire l'economia locale con la creazione di opportunità di sviluppo economico e di lavoro.

Quella della razionalizzazione della spesa pubblica con la riduzione dei costi della pubblica amministrazione e della politica.

- La possibilità di costruire un governo nuovo dei territori per valorizzare più e meglio le tradizioni, la storia e le identità dei singoli campanili grazie a sinergie nuove dei patrimoni artistici, risorse paesaggistiche e turistiche.

Il mantenimento dei TRE MUNICIPI comporterà per il singolo cittadino la possibilità di:

- Accedere ai servizi ed agli sportelli così come li conoscono oggi;

- Avere come interlocutori, oltreché ai Consiglieri, agli Assessori ed al Sindaco, anche ulteriori rappresentanti politici territoriali all'interno dei Municipi.

I bisogni vecchi e nuovi della società moderna impongono alla politica una visione lungimirante di cambiamento e riforma e la capacità di elaborare proposte partecipate concrete.

In vista del Referendum che si celebrerà agli inizi di Ottobre verrà distribuito materiale informativo e saranno organizzate assemblee pubbliche, anche di quartiere, per dare alla cittadinanza la possibilità di capire l'importanza della scelta che è chiamata a prendere nel momento storico che stiamo vivendo.

Il Partito Democratico lavorerà perché il dibattito sia costruttivo e sereno promuovendo le più ampie forme di partecipazione e di

ascolto dell'opinione sovrana dei cittadini e ponendosi al servizio dei valori, delle opportunità e delle ragioni che portano verso la fusione dei Comuni Palaia e Peccioli in un Comune unico capace di portar avanti con più forza e determinazione anche il progetto strategico di area più vasta all'interno dell'Unione dei Comuni della Valdera.

Il primo appuntamento di valenza intercomunale si avrà a Capannoli, presso il Teatro Comunale, il 21 Giugno prossimo.

Fusione dei Comuni: risultati referendum in Toscana
Referendum 6 ottobre 2013.
„A Palaia vince il sì (65,65%), ma Capannoli e Peccioli dicono no rispettivamente con il 50,57% e il 53,30%"

Il turismo verde

Effetto della fuga dalla terra.

Effetto del turismo verde.

L'Antica fornace.

Borgaruccio.

Canale.

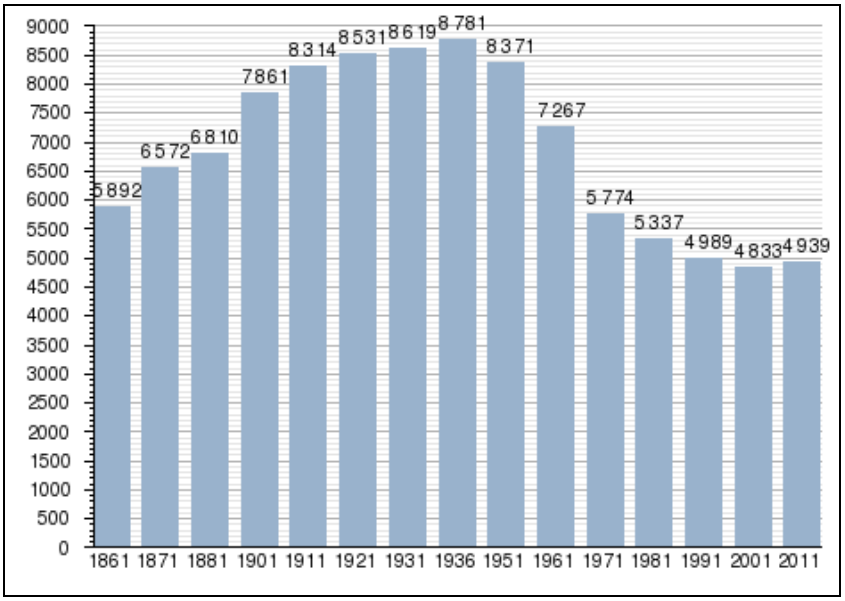
Casanova.

*Pelagaccio***.**

Panieracci.

I Pecciolesi negli ultimi 150 anni

Analizzando l'andamento del grafico della popolazione di Peccioli vediamo che alla proclamazione del Regno d'Italia, 1861 anche anno del 1° censimento nazionale della popolazione, gli abitanti erano 5892, poi in circa 70 anni il numero dei Pecciolesi è sempre andato crescendo. Nel 1936 si è raggiunta la punta massima con 8781 anime.



Questo era stato possibile con lo sviluppo dell'agricoltura nel nuovo Regno, un'agricoltura non ancora meccanizzata, ma rinnovata dalle teorie di Cosimo Ridolfi, Francesco Chiarenti ed altri agronomi facenti capo all'Accademia dei Georgofili di Firenze. Poi il crollo iniziato nell'immediato Dopoguerra con cali molto sensibili a causa della "fuga dalla terra" dove i guadagni erano scarsi, insicuri e ingiuste erano le ripartizioni perché i contadini erano mezzadri.

Nella Piana dell'Arno e nelle due città vicine, Pisa e Livorno sorsero le industrie del legno e quella meccanica della Piaggio a

Pontedera che svuotò la Bassa Valdera in anticipo, per esempio, alla Bassa Valdelsa, perché ebbe inizialmente solo piccole industrie.

E il calvario continuò fino alla fine del Novecento, toccando un calo massimo della popolazione nel 2001 con 4833 abitanti, mentre dal Duemila l'entità demografica si è pressoché stabilizzata, addirittura con un piccolo aumento. Questo perché Peccioli ha iniziato ad avere una economia sua, nell'agricoltura, nell'artigianato e piccola industria e poi … la discarica del Macelloni!

La cultura

Peccioli per

La Fondazione *Peccioliper* non è solo uno strumento di governance ma anche un progetto che considera la cultura e il paesaggio come investimenti indispensabili per lo sviluppo, dove immettere più cultura nell'economia, significa aumentarne le potenzialità di crescita.
Fondata nel 2004 per volontà del Comune di Peccioli e di Belvedere S.p.A., risponde a una visione complessiva che mette al primo posto i valori della salvaguardia e della valorizzazione del territorio, della sua storia, della sua cultura e del suo sistema identitario.

La Fondazione ha articolato nel corso degli anni la propria vocazione di luogo di promozione dell'arte e la cultura attraverso la gestione e la promozione del Polo Museale di Peccioli, la creazione e la realizzazione di attività museali ed espositive, in forma permanente o temporanea; iniziative letterarie, musicali e teatrali; eventi di socializzazione, quali convegni, studi, ricerche, corsi di formazione, approfondimenti didattici di tipo divulgativo e turistico, e attraverso la realizzazione di pubblicazioni e prodotti multimediali di contenuto artistico e culturale.

Nel corso degli anni grandi energie e risorse sono state investite nell'educazione e nella formazione dei giovani proponendosi come riferimento per l'educazione alla lettura e alla conoscenza dell'arte.

Il programma di iniziative organizzate che mira ad accrescere l'offerta culturale del territorio è gestito autonomamente o in collaborazione con enti ed istituzioni, pubblici e privati - sia nazionali che internazionali - i cui programmi e progetti perseguono finalità coerenti alle proprie.

La nostra aspirazione è quella di divenire esempio di come cultura, arte, politica e imprenditorialità possano creare legami sinergici per la valorizzazione di un territorio lontano dai grandi centri e flussi turistici, divenendo modello del buon vivere

Museo delle icone

In una terra dalle grandi risorse artistiche e da un forte radicamento della religiosità popolare il Museo delle Icone Russe "F. Bigazzi" nasce in seguito all'incontro tra il Comune di Peccioli e Francesco Bigazzi, collezionista, per molti anni giornalista e corrispondente da Mosca, addetto Cultura e Stampa presso il Consolato Generale d'Italia a San Pietroburgo e attualmente Presidente dell'Associazione Amici del Museo Ermitage Italia.

Inaugurato nel 2000 con sede nell'antico Palazzo Pretorio, è luogo di conservazione ed esposizione di due collezioni di Icone, per un totale di circa 200 opere esposte, la raccolta Bigazzi e quella Belvedere che vengono periodicamente ampliate attraverso mirati e attenti acquisti di opere selezionate. La Collezione Bigazzi si caratterizza per la presenza di icone prevalentemente russe risalenti ai secc. XVIII-inizi XX, tipiche di una venerazione domestica e dipinte sia a tempera, secondo la tecnica tradizionale, che a olio, secondo una metodologia "accademica".

La collezione Belvedere, unica nel suo genere, presenta icone lignee dalla singolare e inconsueta peculiarità: risalenti ai secc. XVIII-XX e provenienti da tutto il mondo ortodosso (Russia, Armenia, Balcani, Costantinopoli, Estonia, Gerusalemme, Grecia, Isole Ionie, Lettonia, Monte Athos, Romania, Transilvania e Ucraina) sono datate, firmate o con dedica. Un'intera sezione espositiva è inoltre dedicata a croci, icone e polittici di bronzo, per la maggior parte tipici della produzione dei Vecchi Credenti, tra cui spicca un rarissimo esemplare di croce battesimale risalente al XV secolo. Entrambe le collezioni, richieste in Italia e all'estero, sono già state esposte negli USA (New York, Wichita), a Milano, in Sicilia, a Roma, Lucca, Venezia, Malta (La Valletta), Pistoia, Amsterdam, Certaldo.

Il Museo, custode di un importante patrimonio spirituale e culturale, costituisce una eloquente testimonianza del legame profondo che unì, in una storia plurisecolare, Oriente e Occidente in una riscoperta di comuni origini religiose e artistiche: in Europa occidentale l'iconografia è rimasta sostanzialmente bizantina fino a Giotto e Duccio di Boninsegna. Il Museo delle Icone Russe in una società multietnica è diventato luogo d'incontro e d'integrazione tra le culture dell'Europa Orientale e Occidentale.

Museo Archeologico

Il Museo Archeologico è stato inaugurato nel 2004 per una corretta conservazione dei numerosi reperti rinvenuti nel sito archeologico etrusco di Ortaglia, a pochi chilometri da Peccioli. Gli scavi erano stati gestiti dal Comune di Peccioli in collaborazione con l'Università di Ferrara, e sotto la direzione del professor Stefano Bruni.

Da un pozzo profondo 10 metri e largo 4 erano venuti alla luce oggetti votivi e parti di una costruzione che, per dimensioni e tipo di decorazione, facevano pensare a qualcosa di simile a un tempio o quantomeno a un santuario.

I reperti si presentavano in frammenti, perché la struttura di cui facevano parte aveva collassato, probabilmente nel IV sec. a.C., in seguito ad un incendio. La parte alta del pozzo, a causa di un'erosione, era poi franata verso nord-ovest, facendo cadere i reperti da un'altezza di circa cinque metri. Molti oggetti votivi, come i pesi del telaio e i rocchetti per il filo, tipici del lavoro femminile, avevano fatto pensare che il santuario fosse dedicato ad una divinità femminile.

Punta di diamante della collezione una kylix attica a figure rosse, sicuramente attribuibile al celebre pittore greco Makron, operante ad Atene intorno al 490 – 480 a.C.

Dal 2007 il Museo Archeologico si trova nella nuova, suggestiva sede, in Piazza del Carmine 33, all'interno di un sistema

di cunicoli ancora di recente usato come cantina, ma che in epoca antica conteneva con ogni probabilità tombe ipogee.

Nella nuova sede ai reperti esposti ne sono stati aggiunti altri: il corredo funerario proveniente dalla tomba etrusca di Legoli (scavo del 1930), un grande loutérion (bacino per le abluzioni), nonché una serie di materiali relativi a culti notturni, legati ad una divinità simile alla greca Dèmetra. Tra questi si può ammirare un kèrnos (vaso cilindrico) con quattro coppette per le offerte votive alla divinità. Nel nuovo allestimento hanno trovato spazio anche alcuni reperti datati VI sec. d. C., provenienti da uno scavo a cura del Gruppo Archeologico Tectiana in località Colle Mustarola (presso Ghizzano).
Nella sala del tempio un grande plastico riproduce il tempio tuscanico, ricostruito secondo le regole di Vitruvio (teorico dell'architettura di età augustea).

Notevole importanza è stata data nella nuova esposizione alla multimedialità. Si è pensato che le più recenti acquisizioni in questo campo potessero venire incontro alle esigenze e al modo di apprendere soprattutto degli studenti e delle giovani generazioni. Il plastico del tempio è stato così corredato da supporti multimediali che permettono, tramite touch screen, di "interrogarlo" e di gustare filmati tridimensionali tramite appositi occhiali. Inoltre, nella sala multimediale è stato allestito uno schermo con proiettore grazie ai quali si posso vedere filmati relativi alla storia dell'incendio del tempio di Ortaglia.

I reperti rinvenuti, appartenenti al territorio a nord di Volterra,

hanno permesso di gettare nuova luce ed elaborare nuove possibilità interpretative sulla storia degli etruschi di Volterra, dei quali quello tardo-arcaico resta ancor oggi un periodo assai oscuro.

Museo di Arte Sacra

Il Museo d'Arte Sacra di Peccioli è stato inaugurato il 25 ottobre 2009 per volere dell'Amministrazione Comunale, della Parrocchia di San Verano e con la collaborazione della Soprintendenza B.A.P.S.A.E.

Il Museo è ospitato nella pieve romanica di San Verano all'interno della Cappella dell'Assunta, costruita a partire dal 1580 per ospitare l'omonima Compagnia, e sottoposta a un'importante campagna di restauro. Al suo interno si possono ammirare le opere più significative del territorio, tra cui due esempi di pittura toscana del Duecento ben conservati: una Madonna col Bambino risalente alla prima metà del XII secolo attribuita a Enrico di Tedice, detta "Delle Grazie" per la particolare devozione di cui ha da sempre goduto nel territorio, il dossale con "San Nicola e storie della sua vita" del III quarto del XIII secolo attribuito a Michele di Baldovino.

Quest'ultima tavola è protagonista di un equivoco protrattosi fino ai giorni nostri: donata nel 1881 da Giuseppe Toscanelli, presenta sul retro un'iscrizione nella quale il Santo viene indicato come "San Verano abate, patrono di Peccioli". Lo "scambio" tra i due santi è nato dalla forte somiglianza con un altro dossale raffigurante San Verano e storie della vita oggi conservato presso il Museo di Brera a Milano e che in origine, con ogni probabilità, era conservato presso la pieve di Peccioli dalla quale fu trafugato nel corso del XIX secolo.

All'interno del Museo sono inoltre conservati un crocifisso ligneo databile al IV decennio del XIV secolo messo in relazione con la scultura senese dipendente da Giovanni Pisano; una Sacra Conversazione di Neri di Bicci del 1463; un'Assunzione con Angeli e Santi di Giovanni Bilivert datata 1628. Particolare menzione merita la tela raffigurante San Pietro attribuita a Giovan Battista Piazzetta donata al museo in occasione dell'inaugurazione dalla signora Rosanna Merlini secondo la volontà del marito.

Numerose le opere di oreficeria sacra tra cui ricordiamo il calice della metà del XV secolo attribuito ad una bottega orafa senese vicina a Sano di Pietro.

Collezione delle Incisioni e Litografie

Vito Merlini, già medico condotto di Peccioli, è stato veramente un uomo soprattutto poliedrico, con gli interessi più vari, ma sempre però rivolti alla vita della comunità: attore, presidente della Società Filarmonica, dell'Unione Ciclistica Pecciolese, della Società Sportiva di Calcio e un appassionato d'arte interessato soprattutto di litografie, xilografie e seriografie.

Nel 2006 Vito Merlini dona la sua interessante collezione a Peccioli, che viene collocata nel Palazzo Pretorio.

La raccolta comprende 279 fogli con le opere degli incisori: Viviani, Piacesi, Bartolini, Zancannaro, Gulino, Mongatti, Greco, Morena, Parigi, ecc.; dei pittori e scultori: Baj, Breddo, Carrà, Guerricchio, Guttuso, Possenti, Morlotti, Maffi, Manzù, ecc. ; di altri artisti di spicco: Carla Accardi, Annigoni, Cantatore, Dorazio, Fattori, Goya, Marino Marini, Mirò, De Chirico, Dalì, Saetti, Sassu, Scialoja, Soffici, Vangi, Vittorini.

Una raccolta che rappresenta il panorama artistico del Novecento in Italia e non solo.

Il parco preistorico

..dal 1977 ad oggi

La storia del Parco Preistorico inizia dalla decisione di un artista del circo, Erardo Ghironi, non più giovanissimo, di ritirarsi dalla vita di tournée. Il luogo prescelto per «fermarsi», come si dice in gergo, fu la cittadina di Peccioli dove, con il consiglio di alcuni parenti, Erardo comprò due ettari di vigneto e vi costruì una casa, per sé e per i due figli.

Col desiderio di cercare o, perché no, «inventare» un lavoro che potesse ripagare le attività dello spettacolo itinerante, faticosissime ma gratificanti, Erardo e i figli si accorsero che quella loro terra era piena di conchiglie, di strane impronte, di resti fossili: i segni concreti di un'evoluzione della natura dalla preistoria ad oggi che proprio lì, anche sulla loro vigna, aveva lasciato tracce così evidenti.

Da quel ritrovamento venne l'idea di mostrare quei piccoli tesori del passato, e di corredarli con un itinerario di ricostruzioni che fosse sia scientificamente pertinente ed efficace per la didattica, sia caratterizzato dallo stile evocativo, spettacolare e volto all'intrattenimento che è cifra distintiva dell'attività circense.

Erardo, Guido e Gian Paolo Ghironi, decisero di investire su questa intuizione e nel giro di pochi mesi avevano già costruito i

primi cinque animali preistorici. Era il 1977: nasceva il Parco Preistorico di Peccioli, tredici anni prima del libro Jurassic Park di Crichton e sedici prima dell'omonimo film di Spielberg.

Negli anni, i due fratelli hanno affinato la loro tecnica per la costruzione dei modelli e oggi il Parco conta venti ricostruzioni, compreso un simpatico vulcano che erutta palline colorate e la riproduzione in scala naturale di un brachiosauro del giurassico superiore, il dinosauro più grande attualmente ricostruito in Europa.

Attualmente il parco è stato chiuso: qualcuno cercherà di non far morire un'iniziativa che molti anni ha dato notorietà a Peccioli, oppure sarà soltanto un capitolo di storia.

Mediateca comunale

La Mediateca Comunale, fondata nel 2000, è nata con l'intento di favorire nel territorio le migliori condizioni per garantire il servizio di pubblica lettura e di accesso all'informazione attraverso servizi di prestito di libri, iniziative di animazione, contatti con le istituzioni scolastiche, attivazione di percorsi alternativi alla lettura, sette postazioni informatiche gratuite (ivi incluse due postazioni del Punto-Paas) che consentono l'Accesso Assistito ai Servizi e ad Internet, e il servizio di Informagiovani.

Il prestito librario interessa letteratura per adulti con novità editoriali aggiornate, letteratura per bambini con una notevole varietà di testi e una nuova sezione di libri in inglese costituita da testi semplici o riduzioni da fiabe celeberrime, volumi specifici di argomento musicale, scelti in collaborazione con l'Accademia Musicale Alta Valdera, e scientifico-astronomico in accordo con l'Associazione Astrofili Alta Valdera.

Nella convinzione che la Mediateca debba essere sempre di più luogo di condivisione della conoscenza, è fondamentale che il diritto alla lettura sia garantito a tutti, anche a chi si trova in svantaggio per ragioni fisiche, culturali o sociali. Per queste ragioni è stato attivato presso la Mediateca un servizio di prestito di audiolibri per utenti con difficoltà di lettura (anziani, dislessici, ipovedenti, non vedenti..) e di consultazione tattile di Opere in chiaroscuro: bassorilievi che riproducono fedelmente in tre dimensioni le più famose opere d'arte.

Attraverso l'adesione alla Rete Bibliotecaria Bibliolandia gli utenti

possono richiedere interprestiti da tutte le biblioteche inserite nella Rete.

Anfiteatro

Luogo, di nuova costruzione che ricorda gli anfiteatri antichi, per gli spettacoli musicali e di teatro.

L'Anfiteatro è ubicato in una cornice assai suggestiva, con un

panorama immenso e unico tutto intorno. Costruito nel 2007, accoglie eventi estivi culturali di carattere nazionale con una capienza di oltre mille spettatori.

Il Teatro

La Compagnia Teatrale "Peccioli Teatro" nasce nel 2005 sotto la direzione artistica di Andrea Buscemi e produce spettacoli teatrali la cui prima nazionale viene sempre data a Peccioli durante il festival estivo "11 Lune", grande kermesse che ha visto avvicendarsi, nel corso degli anni, attori di grande calibro.

Accademia Musicale Alta Valdera

L'Accademia Musicale Alta Valdera, fondata dal Comune di Peccioli, diretta dal maestro Simone Valeri e gestita dalla *Fondazione Peccioliper*, nasce nel 2007 per rispondere alla crescente richiesta nel territorio di una struttura capace di fornire una corretta educazione e formazione per il raggiungimento di un'alta professionalità in campo musicale.

La Scuola si propone di diffondere e valorizzare la musica come parte fondamentale e integrante della cultura, come fattore di crescita individuale e sociale, stimolo all'intelligenza e alla

creatività. I corsi dell'Accademia mirano ad una formazione musicale di base, allo stesso tempo si prefiggono di impostare una mentalità di musicista aperta, matura e incline alla condivisione delle esperienze attraverso concerti e saggi, in collaborazione anche con altri Istituti d'Arte e Conservatori di Musica.

Oltre ai corsi tradizionali l'Accademia propone laboratori di propedeutica di musica d'insieme dai 3 ai 6 anni dove i bambini vengono avvicinati al mondo della musica in modo ludico e anti-didattico partecipando attivamente alla costruzione del repertorio in base alle proprie competenze musicali, in un lavoro di combinazione ritmica e melodica che mira alla maturazione dell'individuo attraverso il rispetto e la necessità dell'altro.

La banda

La Società Filarmonica Peccioli fu fondata nel 1870 da Don Ceccarelli e è cresciuta sotto la direzione di illustri maestri, tra i più

recenti sono da ricordare Bixio Daini, Auro Maggini e Giampaolo Lazzeri. Dall'anno 2000 è diretta dal giovane maestro Lorenzo Bocci. La banda è composta da 35 elementi che di anno in anno aumentano grazie alla fiorente scuola di musica intitolata a Verano Lampredi, capo banda per decenni del complesso, nonché assiduo, valido e disinteressato istruttore degli allievi.

Oggi la scuola, con il nome di *Il Pentagramma*, è sotto la responsabilità della professoressa Francesca Bacciarelli e del maestro Lorenzo Bocci, insieme hanno formato una piccola banda di allievi e si sono divertiti suonando a Gardaland, Mirabilandia, S. Vincenzo e altre località della zona.

Il 17 Settembre 2005 è stata inaugurata la nuova sede con caratteristiche adeguate per la scuola, prove musicali e tempo libero. Nell'estate 2006 la Società Filarmonica Peccioli, con la collaborazione dell'amministrazione comunale, ha organizzato il suo Primo Raduno Bandistico, che ha visto ospiti tre bande toscane e una banda della provincia di Ancona (La Lombarda Anni '70, Santa Maria Nuova).

La Società Filarmonica Peccioli negli anni, oltre a proseguire la propria attività in Toscana, ha intrapreso alcune "trasferte" tra le quali quella in Germania nel villaggio di Ellhofen in occasione del gemellaggio che lega i due paesi, e quella nelle Marche per lo scambio con la Banda di Santa Maria Nuova.

Il repertorio della Società Filarmonica Peccioli spazia dalla musica classica alla musica leggera e contemporanea, con particolare riguardo per le meravigliose colonne sonore di Film italiani e stranieri. Antonio Marchetti è il presidente del sodalizio.

Bella Peccioli

Opera a Peccioli anche una associazione per valorizzare i beni artistici e produttivi della Bassa Valdera. L'evento del 2015:

"Anche quest'anno l'associazione BellaPeccioli organizza l'evento più atteso per gli amanti dell'arte rurale, dell'enogastronomia e del prodotto industriale più rappresentativo della Valdera: la Vespa!

Appuntamento domenica 12 aprile 2015 in Piazza del popolo a Peccioli dalle ore 8,30 con la Caccia al tesoro in Valdera con un giro sui colli con la Vespa fino a Ghizzano".

Arte contemporanea

Vittorio Corsini

La ricerca di Vittorio Corsini si è sempre concentrata sul concetto e sui modi di vivere, le dinamiche riguardanti la vita in entrambi gli spazi domestici e pubblici e le relazioni che si stabiliscono tra gli individui all'interno di questi luoghi. Una carriera che dura da oltre 20 anni. Il lavoro di Corsini è stato esposto ampiamente in tutta Italia e in altre parti d'Europa, in spazi e musei pubblici, la più recente delle quali è la sua mostra personale al MACRO Museo di Roma nel 2011.

Le sue installazioni pubbliche sono presenti a Pisa, Firenze e Prato, in Italia. L'idea di paesaggio, sia come territorio fisico e come spazio investito di storia e memorie, impresso sul pubblico inconsciamente, è inerente al lavoro di Corsini. "Il paesaggio è la fine dello sguardo. È il luogo dove lo sguardo va a morire. "

A Peccioli ha realizzato Fonte, composta da tredici contenitori in vetro soffiato blu.

Federico de Laonardis

Federico De Leonardis (La Spezia, 1938) architetto e ingegnere

per formazione, dopo un lungo tirocinio in urbanistica (Piani di sviluppo industriale e turistici in Sud Italia e in Iugoslavia), dal '78 si dedica esclusivamente alla scultura e all'installazione, esponendo sia in Italia che in Europa (Belgio, Germania, Austria, Portogallo e Svizzera) con importanti gallerie (Continua, in Toscana, e Belvedere, a Milano) e in numerose mostre personali e collettive (si ricordano per tutte Cantieri dell'Arte, all'ex Binda di Milano, Polemos, al Castello di Gavi e la grande installazione permanente Fessura e contravvento al Parcheggio di Peccioli, Pisa).

Da sempre interessato ai luoghi di lavoro, realizza soprattutto opere specifiche, attento alle caratteristiche, storiche e fisiche in senso lato, dello spazio che le ospita (un esempio si può vedere oggi a Milano, in una installazione alla Theca Gallery). Intellettuale impegnato, ha al suo attivo varie pubblicazioni (In forma, Eclissi, Extempora, La Casa di Alice, Negativo) e tiene un blog (Fuori dai denti). Suoi oggetti d'uso, da lui nominati di “antidesign” (lampade, librerie, tavoli, seggiole ecc.), sono stati pubblicati da importanti riviste di settore (Domus, Arca, Interni, Ottagono e altre). Vive e lavora a Milano dal 1963.

A Peccioli nella torre panoramica che dal parcheggio sotterraneo porta al centro storico si trovano due sue opere: *Fessura* e c*ontravvento II* e *Muri II*.

Vittorio Messina

Vittorio Messina è nato a Zafferana Etnea nel 1946 .

Si è formato all'Accademia di Belle Arti e alla Facoltà di Architettura di Roma, città dove esordisce tra il 1978 e il 1979.

È noto soprattutto per essersi dedicato ad un genere di scultura legata alle forme e ai materiali dell'architettura, denominata quindi “Archiscultura”. Questa tipologia di lavoro, dominante nell'insieme dell'opera di questo artista, si è manifestata dall'inizio degli anni Ottanta in una serie di installazioni, per lo più di vaste dimensioni, in gallerie e soprattutto musei in Europa, ma anche in Giappone e in Cina. Tuttavia, nell'insieme del suo lavoro, Vittorio Messina ha manifestato grande mobilità, tale da renderne difficile la catalogazione in un genere chiaramente identificabile.

A Peccioli, sulla scala che porta alla Castellaccia, si trova la sua opera *Fontana* e in alto *Acropoli*.

Giorgetto Giugiaro

Nato a Garresio nel 1938, è un designer italiano. All'età di 17 anni viene assunto alla Fiat entrando a far parte del Centro Stile della casa torinese. Il passo successivo della sua carriera è datato 1959 quando Bertone assume il ventunenne disegnatore nella sua impresa.

Vi resterà per oltre 5 anni, e nel 1965, passa alla Ghia. Nel 1968 fonda la Italdesin Giugiaro, società con l'ambizione di fornire all'industria automobilistica la progettazione delle nuove autovetture. Durante la sua attività Giugiaro ha ricevuto molte onorificenze in campo nazionale e internazionale.

Nel 2010 ha ottenuto la laurea magistrale honoris causa in Architettura presso il Politecnico di Torino

Durante la sua carriera Giugiaro ha collaborato con quasi tutte le più grandi aziende automobilistiche mondiali: per l'Alfa Romeo, l'Audi, la BMW, la Fiat, la Iveco, la Lancia, la Lotus, la Maserati, la Renault, la SEAT, la Volkswagen …

Sua opera a Peccioli la grande rotonda sulla strada della Fila .

Vito Merlini

Vito Merlini, ex medico condotto di Peccioli, è stato una figura dalla personalità poliedrica che ha permeato molti aspetti della vita comunitaria, attore, presidente della Società Filarmonica e dell'Unione Ciclistica Pecciolese, presidente della Società Sportiva di Calcio.

Lo sport

Ferdinando Donati

Come giocatore **di calcio c**resce nella Pecciolese, squadra locale del suo paese per passare nelle giovanili dell'Empoli dove esordisce diciottenne in Serie C. Passa quindi alla Spal nel 1970 per poi accettare l'offerta dell'Empoli di tornare in Toscana; poi la SPAL lo riscatta. Ottiene con la squadra ferrarese la promozione in Serie B, per poi passare alla Ternana appena ritornata in Serie A.

A Terni resta due stagioni, e il suo esordio in massima serie avviene il 6 ottobre 1974 contro la Fiorentina. Con la squadra umbra rimane anche dopo la retrocessione. Poi nel 1976 torna alla SPAL, nella quale resta tre anni: il primo in Serie B, poi di nuovo in C e infine nuovamente tra i cadetti.

Una formazione della Ternana nella stagione 1975-76, 15ª classificata in Serie B ed eliminata al primo turno della Coppa Italia. Donati è il primo accosciato da destra.

Nell'annata 1979-1980 scende nei dilettanti del suo paese, come giocatore-allenatore, per poi nell'anno successivo tornare tra i professionisti a Empoli. Alla fine della stagione si è iscritto al corso di allenatore professionista di seconda categoria a Coverciano, concludendo definitivamente la carriera di calciatore e

intraprendendo quella di allenatore. In carriera ha collezionato complessivamente 29 presenze e una rete in Serie A e 108 presenze e 9 reti in Serie B.

Nel biennio 1986-1987 si diploma allenatore di prima categoria al Supercorso. Dopo la trafila nelle giovanili gli viene affidata la prima squadra dell'Empoli nel 1988-1989, in Serie B, subentrando a Simoni; viene riconfermato l'anno successivo.

Ettore Donati

Ettore Donati (Peccioli 1955) è un allenatore ed ex giocatore di calcio

Attualmente fa parte della Scuola Allenatori del Settore Tecnico di Coverciano (FI) della Federazione Italiana Giuoco Calcio.

Cresciuto nel settore giovanile dell'Empoli F.C., esordisce in serie C1 a 17 anni. Capitano della Nazionale Juniores (20 presenze circa), viene acquistato dalla Sampdoria con la quale esordisce in serie A nel 1973-74. Dopo due stagioni a Genova torna ad Empoli dove disputa tre campionati di serie C1, giungendo nella stagione 197 a segnare gol con rigori.

Nel frattempo fa parte della nazionale di serie C. Nel 1979/80 viene acquistato dal Rimini appena salito in serie B dove resta anche l'anno successivo, dopo la retrocessione in serie C1. Seguono altre tre stagioni di serie C1: 1980/81 a Rende, 1981/82 a Taranto, 1982/83 nella Reggina. Nel 1983/84 disputa la serie C2 con la Lucchese e nel 1984/85 la serie D con il Poggibonsi. Questa è la sua ultima stagione da calciatore.

Inizia la sua carriera di allenatore nel 1985 nelle giovanili dell'Empoli, allenando Giovanissimi, Allievi per 3 stagioni, Primavera per 3 stagioni, con la quale arriva alle finali Scudetto nel 1990/91 e soprattutto a vincere (per la prima volta nella storia una squadra di serie C) la Coppa Italia nella stagione 1991/92 (finale contro il Brescia) e il Torneo Internazionale di Ginevra, ottenendo anche nel 1993 il Premio Maestrelli quale miglior allenatore italiano di settore Giovanile.

Esordisce in serie C1 alla guida della prima squadra dell'Empoli nella stagione 1993-94, subendo l'esonero nel gennaio 1994 alla fine del girone di andata. Seguono poi stagioni di serie C2 alla guida di Fano (finale Play-Off persa ai rigori contro il Castel di

Sangro), Chieti, Gualdo, Gubbio e Teramo (finale Play-Off persa contro il Chieti) e di serie D con Valdisangro e Renato Curi Angolana. Nel 2006/07 torna alla Primavera dell'Empoli restandovi per 5 stagioni, nelle quali ottiene due finali del Torneo di Viareggio (la prima persa ai rigori contro l'Inter e la seconda persa contro la Juventus) e una finale Scudetto (persa contro il Genoa).

Martina Guiggi

(Pisa 1984) è una pallavolista, gioca nel ruolo di centrale nell'AGIL VOLLEY. La carriera di Martina Guiggi inizia nel 1998 quando gioca per la Pallavolo Pecciolese in Serie C1; nel 2000 entra a far parte del progetto federale del Club Italia.

Nella stagione 2001-02 avviene il suo esordio nella pallavolo professionistica grazie all'ingaggio da parte dell'AGIL Volley di Novara, in Serie A1, club nel quale milita per due stagioni, per poi passare, nell'annata 2003-04, alla neonata Asystel Novara, a cui la squadra precedente aveva ceduto il titolo sportivo: durante la sua permanenza in Piemonte vince la Coppa CEV 2002-03, la Supercoppa italiana 2003 e Coppa Italia 2003-04; nel 2002 ottiene le prime convocazioni in nazionale, esordendo nel Montreux Volley Masters, in una partita contro il Giappone, dove poi vince la medaglia d'argento.

Nella stagione 2004-05 passa al Robursport Volley Pesaro, il cui sodalizio dura per sette annate, aggiudicandosi tre scudetti, una Coppa Italia, quattro Supercoppe italiane, oltre a due Coppe CEV 2005-06 e 2007-08; con la nazionale vince la medaglia d'argento al World Grand Prix 2005 e tre medaglia di bronzo consecutive nella stessa competizione dall'edizione 2006 a quella 2008, oltre a due medaglie d'oro, nel 2007, sia al campionato europeo che alla Coppa del Mondo.

Nella stagione 2011-12 passa al GSO Villa Cortese, mentre per il campionato successivo difende i colori del Chieri Torino Vollet Club, venendo però ceduta a stagione in corso al River Volley di Piacenza, con cui vince la Coppa Italia e lo scudetto.

Si trasferisce in Cina nella stagione 2013-14 al Guangdong Hengda Volleyball Club, anche se nella stagione successiva torna nuovamente in Italia, ancora una volta all'AGIL Novara, dove vince la sua quarta Coppa Italia.

Campionato italiano: vittorie 4, Coppa Italia: vittorie 4, Supercoppa italiana

Dario Dainelli

Indagato dalla procura di Genova per aver combinato alcune partite ai tempi del Genoa, nel 2012 il pm di Genova Mazzeo, data la mancanza di prove, chiede l'archiviazione per Dainelli e per i suoi ex compagni indagati per la presunta combine per il derby con la Sampdoria dell'8 maggio 2011.

Gioca come difensore centrale, ottimo sulle palle alte e pericoloso sui calci piazzati. È cresciuto nelle giovanili della Pecciolese Alta Valdera, la squadra del suo paese, per passare poi nelle giovanili dell'Empoli. A 19 anni, nel 1998, passa al Modena alla Cavese alla Fidelis Andria e al Lecce. Esordisce in Serie A nel

2001 in Roma-Lecce (1-0). A fine anno viene riscattato dall'Empoli, quindi a Brescia dove resta per due stagioni.

Nel 2004, a 25 anni, arriva alla neopromossa Fiorentina in compartecipazione per 2,5 milioni di euro. Il 19 settembre 2004 segna il suo primo goal sia con la maglia viola che in Serie A nella gara casalinga contro il Cagliari, segnando il gol vittoria al 90'. In questa stessa stagione colleziona 30 presenze e realizza altre 3 reti contro Inter, Juventus e Messina.

Dalla stagione seguente diventa il capitano della squadra.

In questa stagione gioca 27 partite, più una in Coppa Italia e segna un gol all'ultima giornata di campionato contro il Chievo, fissando il punteggio sul 2-0. Tale risultato avrebbe dato ai viola la qualificazione alla UEFA Champions League, ma dopo i fatti di Calciopoli la Fiorentina viene penalizzata di 30 punti e retrocede al 9º posto. L'anno successivo la Fiorentina subisce 31 gol, diventando la miglior difesa del campionato.

A fine stagione rinnova il contratto fino al 2011. Esordisce in Coppa UEFA nel 2007 giocando tutti i 90' di Villarreal-Fiorentina. Durante la competizione scende in campo sei volte raggiungendo la semifinale, poi persa ai calci di rigore con il Glagsow Rangers. Non giocherà molto nel corso della stagione a causa di una non perfetta forma fisica dovuta principalmente alla pubalgia.

Nel 2008 riprende il posto da titolare al centro della difesa e nel corso della stagione supera le 200 presenze in Serie A. Dopo 5 stagioni e mezzo alla Fiorentina nel 2010 passa a titolo definitivo al

Genoa. Nel 2012 viene ceduto in prestito al Chievo Verona dove totalizza 6 presenze. La sua seconda stagione in maglia gialloblu la conclude con 34 presenze in campionato ed una in Coppa Italia. Segna il goal vittoria di testa a Cagliari, che regala la salvezza al Chievo con una giornata d'anticipo.

Dopo aver già giocato con l'Under-21, esordisce in Nazionale l'11 giugno 2005, a 26 anni, nella partita amichevole Italia-Ecuador (1-1), con Marcello Lippi. Viene poi convocato nel 2006 con Donadoni per le gare di qualificazione agli Europei 2008 contro Lituania e Francia.

La Coppa Sabatini

La Coppa Sabatini è una corsa in linea maschile di ciclismo su strada, che si svolge nella città di Peccioli ogni anno in ottobre. Fa parte del calendario dell'UCI Europe Tour, classe 1.1.

La gara si corre a partire dal 1952 quando gli sportivi della cittadina di Peccioli vollero dedicare alla memoria di Giuseppe Sabatini, corridore pecciolese che svolse una brillante carriera a cavallo tra gli anni 1933 e 1947, anno in cui morì prematuramente all’età di 36 anni.

Bicicletta Ganna di Giuseppe Sabatini, conservata a Peccioli.

La Coppa Sabatini è stata vinta da corridori di fama come Italo Zilioli, Franco Bitossi, Roberto Poggiali, Francesco Moser, Giuseppe Saronni, Moreno Argentin…

ASD Pecciolese Alta Valdera

La squadra di calcio della città di Peccioli nasce col nome di PECCIOLESE CALCIO (oggi ASD Pecciolese Alta Valdera)nel lontano 1936. Milita nel campionato di Promozione Toscana. I colori storici della maglia sono il Nero e l'Azzurro in onore al Pisa, società più importante della provincia.
L'evento sportivo di maggior rilievo del territorio è la gara ciclistica Internazionale Coppa Sabatini. Seguita dagli appassionati di ciclismo che arrivano da tutta la Toscana, è famosa per essere l'ultima gara importante della stagione ciclistica.
Il paese ha anche una squadra di pallavolo chiamata G.S Pallavolo Pecciolese, che per molti anni ha militato nella massima categoria regionale.
Nel 2007, l'Oratorio Club 2000, ha iniziato la sua attività sportiva nel settore della Pallacanestro. La società partecipa quest'anno al campionato regionale Under 15 FIP nel girone C.

Centro Sportivo di Peccioli, intitolato ad Alfredo Pagni, è uno dei migliori e più completi in termini di attrezzature e servizi di tutta la Regione. Al suo interno troviamo, oltre al Campo Principale, un Sussidiario, un Campo in erba a 9, un Sintetico a 9, un campo di Basket/Pallavolo coperto, due Campi da Tennis di cui uno scoperto ed uno coperto, una Piscina estiva con area bambini ed un Bar Ristorante sempre aperto.

Il paese ha anche una squadra di pallavolo femminile, la Volley Peccioli, che per molti anni ha militato nella massima categoria regionale.

Nel 2007, l'Oratorio Club 2000, ha iniziato la sua attività sportiva nel settore della Pallacanestro. La società partecipa quest'anno al campionato regionale Under 15 FIP nel girone C.

Circolo Tennis

Palazzo dello sport.

Peccioli dispone di un complesso di impianti sportivi – Via XXV Aprile, 9 T. 0587.670244. Campo da Calcio, Palatenda per il gioco della Pallavolo con cento posti a sedere, la piscina comunale all'aperto e i campi da Tennis.

Le frazioni

Legoli

Si tratta di un castello con la pieve dedicata ai Santi Bartolommeo e Giusto, ed è ricordata nel 1135, già filiale dell'antica battesimale di Toiano. Dopo i danni subiti nell'ultima guerra, la chiesa è stata praticamente ricostruita.

Quindi non possiamo citare relativamente al Castello di Legoli documento più antico di quello del 22 gennaio 1139 pubblicato da Scipione Ammirato nella sua opera dei *Vescovi di Volterra, di Arezzo e di Fiesole.*

Nello stesso atto i due coniugi Pannocchieschi rinunziarono al giuspadronato che ad essi competeva della chiesa dei Santi Giusto e Bartolommeo nel castel di Legoli e a tutto ciò che potesse appartener loro nel distretto medesimo di Legoli, in quelli di Vignale, di Castelfalfi, della villa di Celle, di Ghizzano, di Laiatico, di Sant'Ottaviano e di San Vittore.

Così terminava il periodo delle signorie rurali e iniziava il domino dei vescovi.

Infatti, salito pertanto che fu sulla cattedra di Volterra il potente Ildebrando Pannocchieschi, gli riuscì facile amalgamare e rendere più valide le proprie forze con i diritti della sua chiesa, allorché nel 1186 egli ottenne da Arrigo VI, vivente ancora l'Imperatore Federico I, un privilegio che gli accordava la giurisdizione feudale non solamente sugli antichi possessi della chiesa volterrana, ma ancora sopra molti feudi della sua casata, fra i quali feudi fu compresa la metà della giurisdizione di Legoli, di Vignale, di Castelfalfi, ecc.

A far meglio conoscere l'incostanza di quei tempi concorre un diploma spedito a favore dei Pisani dallo stesso Arrigo VI, dopo salito sul trono imperiale (anno 1193) col quale furono assegnati dentro i confini del contado di Pisa, e conseguentemente sotto la giurisdizione politica di quel Comune, vari castelli fra cui Peccioli.

Possedeva pure dei beni nel territorio di Legoli la distrutta badia dei Camaldolesi di San Cassiano a Carisio sul Roglio, siccome

risulta da due bolle dei Pontefici Lucio III e Clemente III, spedite nel 1181 e 1188, a favore della prenominata badia.

Nel principio del secolo XIII il castel di Legoli era presidiato dalle milizie della Repubblica pisana, la quale intorno al 1336 fece disfare il fortilizio di Legoli per timore che quei terrazzani v'introducessero dei Guelfi fuorusciti di Pisa.

Gli abitanti di Legoli si diedero spontaneamente ai Fiorentini nel 1405, dai quali ottennero favorevoli condizioni.

Quantunque nella posteriore sollevazione di Pisa (anno 1494) Legoli ritornasse sotto il dominio pisano, non trascorsero però molti mesi che la Signoria di Firenze inviò genti armate con due commissarii di guerra (Pier Capponi e Bernardo Nasi) a recuperare in Val d'Era i castelli che tanto baldanzosamente dai Pisani erano stati occupati; per primo fu ripreso il castello di Legoli, i cui abitanti, datisi liberamente ai Fiorentini, non subirono danni. La parrocchia dei Santi Giusto e Bartolommeo a Legoli nel 1551 contava 476 abitanti. Nel 1745 ne aveva 423, e in seguito aumentarono fino a 658 abitanti.

Cappella Santa Caterina

L’opera d’arte di maggior valore di Legoli è il grande affresco di Benozzo Gozzoli dipinto tra il 1479 e il 1480; il tabernacolo del

Gozzoli fu racchiuso, per maggiore tutela nell'oratorio nel 1822 ad opera di Alessio del Fanteria e fu dedicato a Santa Caterina.

Benozzo Gozzoli, coadiuvato da alcuni aiutanti, affrescò tutti e quattro i lati. Proprio nell'estate del 1479, infatti, la peste, che stava imperversando in tutta la Toscana, giunse anche a Pisa, dove Benozzo soggiornava, rendendo la situazione critica. Da qui la decisione di trasferirsi con tutta la famiglia a Legoli.

Gli affreschi: l'*Annunciazione*, gli *Evangelisti*, i *Padri della Chiesa*, il *Cristo benedicente*, una *Sacra Conversazione* il *Cristo portacroce*, il *Martirio di San Sebastiano*, la *Crocifissione con la Vergine e i Santi Francesco, Domenico, Giovanni Evangelista*, infine *San Michele Arcangelo* e l'*Incredulità di San Tommaso*.

Mons. Mario Meini

Mons. Mario Meini è nato a Legoli nel 1946, ha studiato nei

seminari di Volterra e di Siena; ha conseguito il dottorato di ricerca in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma; ordinato sacerdote per la diocesi di Volterra nel 1971.

I più importanti ministeri ricoperti:

professore di Teologia Dogmatica al Seminario di Siena; parroco di S. Giusto a Volterra; Parroco della cattedrale e delle parrocchie del centro storico di Volterra; vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello nel 1996; vescovo di Fiesole nel 2010; vicepresidente della CEI.

Don Marino Lupi

Nacque a Peccioli nel 1934, studiò nel seminario di Volterra, dedicando il tempo libero allo studio della musica della quale era veramente appassionato. Fu parroco di Legoli per 31 anni e anche qui nel tempo libero, studiò musica esercitandosi con l'organo, ma soprattutto, a quarant'anni si iscrisse al Conservatorio di Firenze e raggiunse il diploma. Così lo ricorda Mons. Mario Meini:

> Ma per don Marino la musica era soprattutto l'organo. Forse proprio per questo cambiò il piccolo organo ottocentesco dotato di poche canne di stagno stagionato con un grosso organo moderno, molto potente, con due tastiere e pedaliera a ventaglio…

Don Marino, affetto da una brutta e inesorabile malattia, morì nel 1988, aveva appena 54 anni.

Libbiano

Libbiano ha origini alto-medievali e rientrava nei possedimenti della diocesi di Volterra. Fino al XII secolo la gestione del borgo era assegnata dai vescovi volterrani ai Camaldolesi della badia di San Casciano a Carisio sul Roglio. Libbiano viene nominato nella bolla pontificia di papa Lucio III dell'8 marzo 1181 come possedimento della badia di San Casciano. Nel 1833 il paese di Libbiano contava 275 abitanti, mentre oggi se ne contano solamente 23.
La chiesa parrocchiale di San Pietro apostolo, risale al periodo alto-medievale, essendo ricordata per la prima volta nella bolla papale del 1181. Si presenta oggi, intitolata a San Germano, in stile barocco rococò del XVII secolo, ristrutturata dall'architetto Ignazio Pellegrino. All'interno è conservato un pregevole organo realizzato da Marcello Paoli tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo.

L’osservatorio astronomico

In paese è situato l'osservatorio astronomico, inaugurato il 28 ottobre 2006 con il patrocinio del professor Franco Pacini e dell’alloa Sindaco del Comune di Peccioli Silvano Crecchi, è noto principalmente per la scoperta dell'*asteroide “331011 Peccioli”*, intitolato in onore del Comune, avvenuta nel 2009. All'evento fu dedicato nel 2012 un annullo filatelico.

La struttura è stata realizzata dal Comune di Peccioli, che ne è proprietario, nell'ambito della valorizzazione culturale del territorio mediante il recupero delle strutture esistenti: un vecchio acquedotto ed una scuola elementare in disuso, che sono stati riconvertiti in due distinte strutture: l'osservatorio vero e proprio ed il centro didattico per lo svolgimento di iniziative promozionali e culturali (attività pratiche, didattiche e divulgative).

La gestione scientifica dell'osservatorio è a cura dell'Associazione Astrofili Alta Valdera di Peccioli. La specola dell’Osservatorio "Galileo Galilei" è dotata di una cupola di oltre 4 metri di diametro ed ospita i due telescopi principali:

-Ritchey-Chretien 500 mm di diametro con focale a f/8

-Rifrattrore apocromatico da 180 mm.

Montelopio

Montelopio (già *Monte Loppio*) è una frazione del comune di Peccioli, il borgo è situato in Valdera, su di una collina cretosa fra il torrente Roglio e il borro di Filetto.

Storia**:** Montelopio è ricordato per la prima volta in un atto del sinodo volterrano del 1356, dove è qui ricordata la presenza di una *mansione* (chiesa e ospizio) dei Templari, o dei cavalieri di Rodi. Il borgo fu poi dimora di numerose famiglie nobili, tra cui si ricordano i Gaetani, i Quaratesi e i Frescobaldi, e qui era situata un'importante chiesa parrocchiale, la pieve di San Martino. In epoca moderna la pieve fu demolita e secondo la leggenda il marchese che ne diede disposizione fu travolto dal proprio cavallo come punizione divina.

Monumenti e luoghi d'interesse:

Cappella di San Domenico, nota comunemente come San Martino, perché fu costruita nel 1860 nel luogo dove sorgeva l'antica pieve.

Palazzo delle Scuole, edificio costruito negli anni cinquanta del XX secolo come scuola elementare, è stato poi adibito ad usi residenziali nel 1972. Villa Mazzetti, situata in via San Martino, è stata realizzata nel XIX secolo sopra una struttura risalente al

1248. Su di essa è possibile vedere anche lo stemma dei Gaetani.

La magione dei Templari

Esistono documenti nel sinodo volterrano del 1358 che dimostrano la presenza di magioni dei Templari, o Cavalieri di Rodi o di Malta o Ospitalieri, nei poderi Magiona e Magioncina, ormai abbandonati e nei quali non è purtroppo visibile alcuna traccia. Questo ordine aveva cavalieri, monaci, soldati, banchieri, diplomatici, agricoltori ed architetti.

Emblema e supplizio dei Templari

Baldassarre Audiberti

Nacque a Vercelli nel 1760, fu pellegrino penitente e per circa 60 anni girovagò in Toscana, Umbria e alto Lazio. Era ritenuto un santo e gli furono attribuiti anche miracoli. Non fu mai fuori dalla Chiesa ed era apprezzato anche da vescovi. Di questo religioso sono rimaste famose le croci: ne fece impiantare per tutti i territori che visitava, agli incroci e sui poggi.

Anche in Valdera, e si riconoscono perché su di essa erano affissi i simboli della passione di Cristo: lancia, spugna, galletto, chiodi, martello, tenaglie, scala, dadi, ecc. Morì presso Arezzo nel 1852.

Croci ben conservate si trovano a Villamagna di Volterra e a

Montelopio e Fabbrica di Peccioli. Diceva di essere francese e si faceva chiamare Audibert. Sotto le croci scriveva B.A.P. (Baldassarre Audibert Pose) più l'anno.

Fabbrica

È un villaggio con castellare e antica pieve di Santa Maria assunta nella Comunità di Peccioli, su una collina alla destra del fiume Era di fronte alla Vallecola della Sterza di Castellina Marittima. Storia**:** uno dei castelli di proprietà della diocesi di Volterra, passò poi sotto la giurisdizione politica del comune di Pisa, segnatamente nominato negli statuti del 1284 di quella città in cui si assegnano al capitano della Val d'Era superiore residente a Monte Foscoli, di Latreto, di Fabbrica, di Montecuccheri, di Montecchio, Vesponi e di Cedri. Già dal 1163 aveva acquistato podere in Fabbrica la potente famiglia pisana de' Gaetani, a cui si deve la costruzione del castello già quadriturrito toccato nelle divise alla discendenza di Pietro di Benedetto de'

Gaetani; a quello stesso che dopo la caduta di Pisa (1406) venne a stabilirsi con la prole a Firenze.

Una porzione della tenuta di Fabbrica, nel 1576, pervenne nella famiglia patrizia de' Riccardi; e più tardi (anno 1657) per una quarta parte vi acquistò ragione l'illustre casata de' Gaddi; le quali tre prosapie possedevano in comune la vecchia rocca di questo villaggio, allorché, nel 1685, fecero erigere in luogo di essa un nuovo palazzo, sulla di cui facciata vennero collocate due iscrizioni dettate dal poeta Gio. Battista Riccardi, per ricordare le accennate vicende della rocca di Fabbrica e dei loro padroni.

Da segnalare i resti delle antiche mura, il Torrino del XIX secolo, la villa seicentesca dei Rosselli-Del Turco

Chiesa di Santa Maria Assunta: La chiesa plebana di Fabbrica è vasta, di antica struttura (XII secolo), di pietre quadrate a tre navate. Essa è stata rimodernata nel 1833, forse non senza scapito della sua primiera architettura.

All'interno notevoli arredi di terracotta invetriata, una statua di S. Antonio Abate attribuita a Luca Della Robbia, una tavola con *Madonna col Bambino e Santi* è attribuita a Filippino Lippi e anche una *Ultima cena* di un artista lucchese del Seicento.

La pieve di Santa Maria a Fabbrica, al sinodo Volterrano dell'anno 1356, era matrice di quattro parrocchie, attualmente riunite in due; cioè:
San Martino a Montelopio (esistente) (unito alla pieve);
Santa Lucia a Montecchio (esistente);
San Michele a Celli (soppressa alla fine del secolo XVIII

Nei secoli posteriori sembra che nel piviere di Fabbrica fossero incorporati i popoli del comune di Ghizzano; essendoché il pontefice Giulio II, con bolla dell' 11 giugno 1512, ammensò al capitolo di san Lorenzo di Firenze le chiese di santa Maria a Ghizzano e di san Mustiola unite, e spettanti alla diocesi di Volterra nel piviere di Fabbrica.

La fabbrica dei preti

[15]Ai nomi (fra parentesi anche il soprannome) dei sacerdoti nati a Fabbrica seguono le date di nascita e di morte e i luoghi dove hanno operato.
Carlo Panichi, 1853 – 1914, Fabbrica, Chianni.
Benvenuto Gotti, 1856 – 1930, Cedri.
Vittorio Isolani, 1861 – 1937, Montelopio, Mazzolla.
Carino Molesti, 1862 – 1949, Montecchio.
Costantino Panichi, 1862 – 1940, Legoli.
Giustino Molesti, 1870 – 1944, Montalbano.
Vincenzo Molesti (Cencione), 1872 – 1945, Lanciaia, Miemo.
Ettore Bucalossi (Foramacchie), 1874 – 1955, Camporbiano.
Luigi Gennai (Papa), 1875 – 1959, Roncolla.
Socrate Isolani (Prete rosso), 1877 – 1947, Lustignano, Montignoso, Castagno.
Giuseppe Ceccanti (Gigetto), 1878 – 1968, Rivalto, Montecerboli.
Francesco Gotti (Fichietto) 1880 – 1925, Fabbrica.
Candido Labindo Molesti (Gogo), 1882 – 1960, Sant'Ippolito.
Candido Panichi (Giotto), 1893 – 1961, Cecina, Montefoscoli.
Luigi Paoli, 1901 – 1976, Pomarance.
Lanciotto Guidi, 1904 – 1973, Ciciano.
Giovanni Gotti, 1908 – 1985, Volterra.

---

[15] Cfr. GUIDI MASSIMO, La fabbrica dei preti: viaggio in Gran Pretagna, territorio, vita locale e clero a Fabbrica tra '800 e '900, Pisa 2003.

Ugo Toncelli (Tano), 1907 – 1988, Cedri, Castelfalfi.
Olivo Collecchi[16], 1907 – 1987, Pusciano, Lucciana, Ponsano.
Niccolò Ceccanti, 1909 – 1982, Libbiano di Pomarance.
Italo Volpi, 1914 – 2001, Volterra, Catanzaro, Assisi, Cascia.
Ovidio Lari[17] , vescovo,1919 – 1941, Volterra.
Ferdinando o Fiorino Pancanti, 1924 – , Ponteginori.
Paris Lari, 1926 - , Castelfiorentino, Fabbrica.
Carino Guidi, 1934 – , Lajatico, Terricciola, Orciatico, Morrona.
Secondo Macelloni, 1932 – , Castelnuovo Val di Cecina.
Francesco Gotti, 1935 – 2014), Sughera.[18]
Ugo Bocelli, 1935 –), Volterra.
Gerardo Pucci, 1936 –), Montecerboli.
Carlo Gronchi, 1950 –), Peccioli.
Paolo Montagnani, 1958 –), Castelfiorentino.
Maurizio Volpi, 1961 -). Montaione.

Ovidio Lari

È nato a Fabbrica di Peccioli. Dopo l'ordinazione è stato cappellano della cattedrale di Volterra e dottore in teologia presso la Pontificia università S. Tommaso d'Aquino di Roma. È stato professore di lettere, filosofia, teologia presso il seminario di Volterra, dal 1941 al 1968, e di lettere presso il pontificio seminario regionale "Pio XII" di Siena, dal 1955 al 1958.

È stato direttore del settimanale *L'Araldo*, e canonico della cattedrale di Volterra. Ha partecipato, come esperto, al Concilio Vaticano II. Nel 1968 papa Paolo VI lo ha nominato vescovo di Aosta. Durante il suo episcopato ha accolto in visita pastorale nel 1986, ed in villeggiatura papa Giovanni Paolo II.

Nel 1994 il papa ha accettato la sua rinuncia per raggiunti limiti d'età; si è ritirato dapprima a Castelfiorentino e poi a Fabbrica dove è morto nel 2007. Le esequie si sono svolte nella cattedrale di

---

16 Nato a Camporanda in Garfagnana perché la famiglia praticava la transumanza e si spostava per una parte dell'anno da Fabbrica verso altri pascoli.

17 Nato a Cedri dove provvisoriamente si trovava la madre.

18 Ho conosciuto il "Priore" quando curava nel Comune di Montaione contemporaneamente le parrocchie di Sughera, Barbialla, Alberi, Le Mura, S. Stefano e Piaggia. Mandava avanti anche due campi sportivi, tre squadre di calcio e un ristorante!

Volterra e nella cattedrale di Aosta; è stato sepolto nella cattedrale della città valdostana.

Don Niccolò Ceccanti

Visti i tanti preti di Fabbrica, oltre al libro del Guidi, bisogna segnalare anche la pubblicazione della Diocesi di Volterra *Vi racconto un prete* e proprio da quest'ultimo mi piace ricordare don Niccolò Ceccanti che è stato parroco per 41 anni a Libbiano (quello di Pomarance) e precisamente un passo del ricordo scritto da don Tommi Fedeli ora Parroco di Pomarance:

> Una cosa che va certamente ricordata è che lui, insieme a mia nonna paterna, hanno salvato una famiglia ebrea di Livorno dalla deportazione nazista, tenendo tutti nascosti nelle cantine. Hanno avuto coraggio e hanno rischiato, giocando su un elemento a favore: il capo della sezione fascista aveva sposato la maestra del paese che era, come don Ceccanti, di Fabbrica di Peccioli. Tutto il paese, fascisti e non, si sono uniti nel salvare quella famiglia.

1984: Da sinistra: don Francesco Gotti, don Ugo Bocelli, don Ugo Toncelli, don Gerardo Pucci e don Secondo Macelloni.

Montecchio

Emanuele Repetti la descrive come un casale della Giurisdizione di Peccioli, da cui dista circa 2 miglia toscane, provvisto di una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Lucia e a San Pancrazio, posta nel piviere di Fabbrica e nella Diocesi di Volterra, che era presente al tempo del castello medievale, ma è stata ricostruita nel 1893.

In epoca medievale vi sorgeva un podere di proprietà della distrutta badia di San Casciano a Carigi sul Roglio, beneficio concesso al monastero da papa Lucio III e confermato da papa Clemente III nel 1188. Sotto la Repubblica di Pisa il distretto di Montecchio fu assegnato alla giurisdizione del capitano di Val d'Era residente a Monte Foscoli, a seguito dello Statuto Pisano del 1284.

Nell'agosto del 1362 i Fiorentini capitanati dal Marchese Bonifazio Lupi di Soragna assalirono il piccolo castello di Montecchio, reo di aver offerto rifugio a 200 *masnadieri*, che avevano portato numerosi attacchi alle truppe assedianti Peccioli.

La sorte politica di Montecchio fu comune a quella di Fabbrica abbassandosi al dominio fiorentino l'11 febbraio del 1406, poco prima della sconfitta pisana.

Ghizzano

La prima menzione di Ghizzano risale ad un documento del 988, dove è ricordata la presenza di due poderi. Ghizzano è ricordato nel 1139 quando il conte Ranieri vendé i suoi possedimenti al Vescovo di Volterra.

Dal X al XIII secolo Ghizzano fu proprietà della diocesi di Volterra, amministrato dai conti Pannocchieschi, ed è testimoniata la presenza di un castello.

Situato al confine tra i domini di Pisa e di Firenze, fu insieme a Peccioli, Lajatico e Legoli conteso tra la Lega Ghibellina pisana e i Guelfi fiorentini: caduto sotto Firenze, il castello di Ghizzano fu restituito ai pisani nel 1364.

In questo periodo acquistarono prestigio a Ghizzano i Venerosi dei conti di Strido, che si stabilirono nella parte più alta del paese, dove era situata la rocca, trasformata in residenza.

I Venerosi contribuirono allo sviluppo economico della frazione nel corso dei secoli, dando vita alla tenuta di Ghizzano, società agricola ancora oggi attiva sotto la loro direzione.

Architetture religiose:

- Chiesa dei Santi Germano e Prospero, chiesa parrocchiale della frazione, risale al periodo medievale ed è ricordata per la

prima volta nel 1406. La chiesa è stata oggetto di una radicale ristrutturazione nel 1818, che le ha conferito l'attuale aspetto.
- Oratorio della Santissima Annunziata, si presenta in stile neogotico e custodisce una *Annunciazione* (meta XIV secolo) attribuita a Tommaso Pisano, fratello del più noto Nino.
- Oratorio di San Rocco.

Architetture civili:

- Palazzo Venerosi Pesciolini, situato in via della Chiesa, sul luogo ove svettava un tempo l'antica rocca di Ghizzano, conserva all'interno pregevoli affreschi sette-ottocenteschi.
- La corte è decorata da un bel giardino all'italiana.
- Molino a cilindri del Carfalo, antico imponente mulino posto ai piedi del borgo, è oggi in stato di abbandono.

Cedri

Si trova sopra un poggio fra il Roglio degli Olmi e il Roglio dell'Isola, che poi si riuniscono anche col Roglietto, fra Ghizzano e Montelopio, scendendo a confluire nell'Era.

In antico era abitata dagli Etruschi, come è testimoniato dai ritrovamenti alla Collina presso Iano (la stele del VI secolo avanti Cristo, con guerriero scolpito) e a Rignano di Castelfalfi con le

tombe in località i Bianchi, che ci ricordano che siamo nella zona d'influenza dell'etrusca Volterra.

Cedri o Ceddri o Cedderi attualmente si trova nel Comune di Peccioli, ma al nascere, intorno all'anno Mille, Cedri era un possedimento della signoria rurale del conte Ranieri, dalla quale passò al Vescovo di Volterra. Divenne libero Comune, ma compreso nel territorio soggetto a San Miniato e soprattutto proprietà dei nobili samminiatesi Mangiadori.

Nel 1360 arrivarono i guelfi della Repubblica di Firenze e Cedri fu unito al Comune di Vignale in un'unica Comunità libera, ma sotto la dominante Firenze o meglio una proprietà della famiglia fiorentina degli Alamanni.

Nel 1774 Pietro Leopoldo Granduca di Toscana sciolse il Comune di Vignale e Cedri e inglobò tutto nel Comune di Montaione, così fino al 1835 quando fu dato definitivamente al Comune di Peccioli.

La piazza di Cedri.

Altro prestigioso casato che fu nel nostro territorio fra Otto e Novecento, furono gli Alessandri, o degli Alessandri. Ebbero dimora in una piccola frazione di Peccioli, Cedri, che nel 1840 contava 357 abitanti. Cosimo (1826-1887), secondo Conte degli Alessandri, Cavaliere di S. Stefano, consigliere provinciale di Firenze, deputato toscano all'Assemblea Nazionale nel 1859, Gonfaloniere di Cerreto Guidi, sindaco di Vinci, consigliere al comune di Empoli, fu consigliere comunale a Peccioli già dal

primo consiglio comunale. Risultò primo eletto con 56 voti il 12 gennaio 1863. Sposò Antonietta Giuntini, nobile fiorentina, dama di corte della Granduchessa M. Antonia e della Principessa Margherita di Piemonte .

L’entità della loro proprietà nel nostro comune era più di 800 ettari e comprendeva pochi appezzamenti di terreno intorno a Peccioli, due case nel paese e circa 25 case coloniche e tutto il resto del terreno nella zona di Cedri ed un po’ in quella di Montelopio .

Molto era il coltivato, vitato e olivato, ma la maggior parte del terreno era bosco o dato a “pastura” o “sodo”.

La chiesa dedicata a S. Giorgio è ricordata nel 1274, e si sa che ser Giacomo era rettore, ma stava a Firenze ai Santi Apostoli e da cinque anni non andava a Cedri; le famiglie erano 5, la chiesa era in buono stato; nel 1599 risulta sotto il patronato degli Alamanni che designavano il rettore poi approvato dal Vescovo di Volterra.

Le anime a comunione erano 92. La chiesa fu riedificata e adornata nel 1833, anno in cui la parrocchia contava 320 abitanti. Era suffraganea della pieve di Castelfalfi e prima di Rignano.

.

Altre località nel Comune di Peccioli

Monti

La Villa di Monti: gli storici pensano che l'architetto Buontalenti abbia progettato e costruito la villa su antiche rovine. Questa imponente Villa rinascimentale è stata costruita a metà del XVI secolo come soggiorno di caccia per gli sportivi e i politici della città. Ci sono molte vecchie storie suggestive sulla famiglia dei Bardi: alcune leggende raccontano di fantasmi vaganti nella villa e di un cavallo bianco che corre di notte nella campagna circostante specialmente in inverno con la neve.

Monti non forma una frazione, perché è un piccolo complesso col palazzo e alcuni annessi. La prima data certa è un documento del 1622 che cita Vincenzo e Giovanni de’Bardi, discendenti dell’antica famiglia di banchieri di Firenze.

Monti, la facciata del Buontalenti?

Fonterinaldi

Fonterinaldi si trova ora nel Comune di Peccioli, ma sempre nella fattoria di Castelfalfi. Quando si costruiva una città, ma anche un castelletto come in questo caso, ci si preoccupava di trovare un luogo ben difendibile prima di tutto, ma sempre doveva esserci un buon rifornimento idrico: Ecco il perché del toponimo derivante da *fonte,* più il nome del proprietario.

Alla fine del '300 si chiamava Fonte Rinaldi o di Rinaldo, faceva parte del Comune di Vignale ed era proprietà della nobile famiglia Mangiadori di S. Miniato. Bartolomeo aveva terre sul Roglio, Domenico aveva beni a Vignale e Jacopo Mangiadori possedeva Fonterinaldi.

Proprio messer Jacopo Mangiadori che era ghibellino, dopo la conquista di San Miniato da parte della Repubblica di Firenze, nel 1369 fu espropriato dalla Parte Guelfa di Firenze di tutti i suoi beni compreso Fonte Rinaldi che aveva un palazzetto, vari casolari, una torre e il tutto era difeso da uno sperone naturale di terra e da mura in mattoni, insomma quasi un castelletto per quando veniva nei suoi possedimenti.

Recentemente la casa con la torre è stata restaurata e intorno sono state fatte alcune ricerche archeologiche.

La famiglia Mangiadori di San Miniato era ben nota dal 1200, nobile e potente aveva avuto un vescovo di Firenze, vari podestà di Colle, Prato, Firenze, San Gimignano e Perugia, e i capitani di Volterra e Siena.

Uno della famiglia, Benedetto, per vendicarsi delle confische del 1369, quasi un trentennio dopo, nel 1397 fomentò la ribellione dei ghibellini di San Miniato alla Repubblica di Firenze, fece uccidere e gettare dalla finestra il vicario di S. Miniato insieme al suo figliolo.

La casa si trova sulla costa del Poggio alle Forche (m. 226), toponimo che si riscontra spesso perché qui si eseguivano le pene capitali mediante impiccagione dei condannati. Un luogo simile si trova presso Collegalli, al confine fra i Comuni di Montaione e di S. Miniato e non è distante il borgo di Forcoli sulla strada della Valdera per Pontedera.

Celli

Di origini etrusche come da ritrovamenti archeologici del VI secolo a. C., il piccolo complesso formato dalla villa e gli annessi, un tempo era un castello, ma non sono rimaste tracce. Ricordato per la prima volta nel 1139 in un atto di vendita del Castello al vescovo di Volterra. Col tempo divenne una fattoria che nel XVII secolo fu della famiglia Del Nero, quindi di Francesco Spadacci e nel 1758 di Francesco di Lorenzo Pescatori, che apportò modifiche e ingrandimenti portando alla situazione attuale.

La chiesa di S. Michele fu soppressa alla fine del Settecento e quella esistente, consacrata a San Francesco di Paola è di origini medievali.

Celli, Palazzo Pescatori.

Bibliografia

1. ALBERTI A., *I castelli della Valdera: archeologia e storia degli insediamenti medievali*, Pisa- Roma 2005.
2. AMMIRATO SCIPIONE, *Istorie fiorentine, con aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane*, Firenze 1846 - 1849.
3. BARTOLI M., *Quattro chiacchiere sulla storia di Peccioli*, Peccioli 1973.
4. BARTOLOZZI S.B., *Vita di Iacopo Vignali*, Firenze 1753.
5. BRUNI STEFANO, *Il museo archeologico di Peccioli*, Pisa 2008.
6. CACIAGLI GIUSEPPE, *Benozzo Gozzoli e il tabernacolo di Legoli*, Pisa, s.d.
7. CACIAGLI GIUSEPPE, *Da Chianni a Peccioli*, Pontedera 2001.
8. CACIAGLI GIUSEPPE, *Le Province d'Italia. Toscana. Pisa*, II, Pisa 1970.
9. CACIAGLI GIUSEPPE, *Ville notevoli del territorio pisano*, Pisa 1976.
10. CAGIANELLI CRISTINA – MORI CHIARA, *9.000 ettari di storia: il territorio di Peccioli dagli Etruschi all'arte contemporanea*, Ghezzano (PI), 2008.
11. *Canti della Valdera*, Ponsacco 1984.
12. *Cantiere Peccioli: arte pubblica e progetto urbano*, a cura di Marco Scotini, Prato 2003.
13. CASINI BRUNO, *Cenni storici sulla Podesteria e sul Comune di Peccioli*, Pisa 1966.
14. CECCANTI ALESSIO, *La società sportiva di Fabbrica di Peccioli*, Pisa 1998.
15. DELAI NADIO, *Rifiuti & sviluppo. Il caso virtuoso del sistema Peccioli*, Milano 2009.
16. *Fotografare il territorio: Peccioli*, Firenze 2009.
17. GIBERTONI LUCA, *Nel paese dell'uva da tavola*, Pisa 1912.
18. GIORGETTI RENZO, *Orologi da torre storici della provincia di Pisa*, Pontedera 2003.
19. GIUSTI MARIA ADRIANA, *Le ville della Valdera*, Pontedera 1995.
20. *Gli strumenti della programmazione nella raccolta del*

sangue e del plasma: corso di formazione per volontari: Peccioli, 28 febbraio 1998, Firenze 1998.
21. *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di E. Insabato, C. Ghelli, Firenze 2007. (contiene scheda su *Luigi Bellincioni*).
22. *Guida alla Valdera, alla scoperta di itinerari inediti in Toscana,* a cura di David Arduini, Ghezzano-San Giuliano Terme, 2005.
23. Guidi Massimo, *Giuseppe Pucci, il maestro e la bacchetta: esplorazioni nelle incredibili vicende delle scuole elementari a Montelopio, Fabbrica e Peccioli nel secondo dopoguerra: un ex legionario,* s.l. 2005.
24. GUIDI MASSIMO, *La fabbrica dei preti: viaggio in Gran Pretagna, territorio, vita locale e clero a Fabbrica tra '800 e '900,* Pisa 2003.
25. INTERNET, alle voci: *Peccioli, Legoli, Libbiano, Montelopio, Cedri, Fabbrica, Montecchio, Ghizzano, Monti, Compagnia del Cappelletto.*
26. ISOLANI SOCRATE, *Notizie storiche e araldiche intorno alla famiglia Isolani di Fabbrica (Pisa),* Volterra 1915.
27. *L'evoluzione storica delle attività artigianali a Peccioli e nel suo territorio,* a cura di Marco Tangheroni, Pisa 2004.
28. *L'officina dello sviluppo: esperienze di cooperazione decentrata del Comune di Peccioli in Ghana,* Peccioli 2002.
29. *La liberazione in Toscana, la storia, la memoria (1943-1945),* Firenze 1994.
30. *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990,* Firenze-Venezia 1992.
31. *La Toscana e i suoi Comuni,* a cura della Regione Toscana, Firenze 1980.
32. *La Toscana paese per paese,* Firenze 1980, ristampa 1987-1988.
33. *Legoli. Un centro minore del territorio volterrano. Contributo per lo studio del popolamento etrusco nella media Val d'Era,* Pontedera 1999. (contiene Bruni S., *Preliminari ad una storia del più antico popolamento del distretto di Peccioli).*
34. *Little Peccioli: storie di emigranti della Valdera dal*

dopoguerra ai giorni nostri, a cura di Gianluca Zucchelli, Peccioli 2001.
35. LOMBARDI E., *Messer Bonifacio Lupi da Parma e la sua fondazione in Via San Gallo in Firenze*, Firenze 1992.
36. LOMBARDI MARILENA, MANTINI SILVIA, NANNIPIERI SILVIA, ORLANDI ARIANNA, *Gostanza, la strega di San Miniato. Processo a una guaritrice nella Toscana medicea,* a cura di Franco Cardini, Roma, Bari 1989.
37. MARIANELLI MARIANELLA, *Nobili e borghesi a Peccioli fra Ottocento e Novecento,* Pisa 1999.
38. MERLINI ARIANNA, *Tra chiassi, vicoli e strade attorno alla Castellaccia: un profilo urbanistico di Peccioli nell'800,* Peccioli 1998.
39. *Museo Archeologico di Peccioli. Guida breve,* a cura di Stefano Bruni, Pisa 2004.
40. NESTI ARNALDO, *Padre Antonio Lupi (Peccioli 1918-Goiania 1976) un domenicano nel mondo,* Peccioli 2006.
41. NICCOLINI BRUNO, *I luoghi di Velatri, il fiore della castella*, Pontedera 2010.
42. ORRÙ DARIO, *La 5ª Armata da Roma all'Arno. La linea del Cecina,* Peccioli 2002.
43. *Padre Antonio Lupi (Peccioli 1918-Goiana 1976): un domenicano nel mondo,* a cura di Arnaldo Nesti, Peccioli 2006.
44. PASSERINI LUIGI, *Gli stemmi dei Comuni toscani al 1860 dipinti da Luigi Paoletti,* Firenze 1991.
45. *Peccioli e il suo territorio: vita quotidiana e società nel '900,* a cura di Arnaldo Nesti, Firenze 1994.
46. *Peccioli e il suo territorio: vita quotidiana e società nel '900,* a cura di Arnaldo Nesti, Firenze 1994.
47. *Peccioli nella resistenza: la storia del Comitato di liberazione,* a cura di Estevan Guiggi, Peccioli 2005.
48. *Peccioli TV: la televisione comunitaria di Peccioli: rassegna stampa,* Peccioli 2003.
49. *Peccioli viaggio nella memoria*, Peccioli 2005.
50. PIEROTTI PIERO, *L'utopia possibile: come Peccioli ha trasformato un'emergenza ambientale in un modello di sviluppo e di buon governo*, Pisa 2003.
51. REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833. Ristampa 1972. Alle voci:

Peccioli, Ghizzano, Legoli, Libbiano, Cedri, Montelopio, Montecchio.
52. SALVAGNINI GIGI, *Chiese romaniche della Valdera,* in "La Valdera, quaderni di storia, arte, costume", n. 3 nov. 1969.
53. SALVESTRINI RINO, *Documenti per la storia di Lajatico,* inedito.
54. SALVESTRINI RINO, *Giovanvettorio Soderini agronomo per forza a Cedri di Peccioli*, in *www montaione.net,* 2014.
55. TARGIONI TOZZETTI G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana,* Firenze 1768 - 79.
56. TARGIONI-TOZZETTI, *Ricerche chimiche sull'acqua purgativa di Cedri*, Firenze 1849.
57. TROMBI FRANCESCO, *Il Castello di Peccioli e il suo territorio nei secoli 14-16: le istituzioni, l'insediamento, la proprietà,* Pisa 2000.
58. TRONCI R., *Annali di Pisa*, Lucca 1842.
59. *Uva colombana di Peccioli*, Peccioli 199-.
60. *Vi racconto un prete*, a cura della Diocesi di Volterra, Volterra 2010.
61. *Ville della Valdera: Capannoli, Laiatico, Palaia,, Peccioli, Ponsacco, Pontedera, Terricciola,* a cura di Stefania Aimar e Elena Pellegrini, Pisa 2004.
62. ZUCCAGNI ORLANDINI ATTILIO, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana,* Firenze 1974.

Indice

Premessa . . . **Pag. 5**
La storia antica . . . . **“ 7**
Nel Medio Evo . . . . **“ 11**
Nel Cinque-Seicento . . . **“ 31**
Nel Sette-Ottocento . . . . **“ 43**
Nel Novecento . . . . **“ 55**
Nel Duemila . . . . . **“ 77**
La cultura . . . . . **“ 91**
Lo sport . . . . . **“ 106**
Le frazioni . . . . . **“ 116**
Legoli . . . . . “ 116
Libbiano . . . . . “ 120
Montelopio . . . . . “ 122
Fabbrica . . . . . “ 124
Montecchio . . . . . “ 129
Ghizzano . . . . . “ 130
Cedri . . . . . “ 131
Altre località . . . . “ 134
Bibliografia . . . . . **“ 137**

L**'autore:** Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

EDITI: Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza, (1992) [con altri]. *Storia di Montaione,* (1992). *Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen,* (1996) [con altri]. *Montaione e la sua storia,* (1997). *Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda,* (1997). *Gente poca, parecchi contadini,* (1998). *Montaione e la sua storia,* vol. 2°, (1999). *La storia del Vivo, un paese sull'Amiata,* (2000). *Dalla vanga al computer,* (2000). *La storia di Castelfalfi,* (2002). *Che facevano i tu'nonni?* (2003). *La Valdelsa nel tempo,* (2005). *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti,* (2009). *La storia di Villamagna (Volterra),* (2011).

Altri lavori inediti (1995- 2015), anche su CD, sono disponibili presso l'autore e (quelli in **neretto**) sono PDF scaricabili da Internet **"www. montaione.net":**

MONTAIONE*: I luoghi della fede a Montaione. Il Parco Benestare: Montaione.* *I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. L'Orto. La Pieve. Le Querciole.* ***Santo Stefano, La Sughera****. Vignale. L'anello di Montaione.* ***I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati e la frazione****.* ***Montaione al tempo dell'ultima guerra. Miscellanea storica di Montaione 1****,2,3.* ***San Regolo****. Pittori a Montaione. I* ***Montaionesi nella storia di Montaione****.* ***Scipione Ammirato il Giovane. Iano. Figline. Le Mura.*** *Barbialla. Collegalli. Storia di Montaione coi disegni. I Valtancoli. Alberi.* ***San Biagio e Fuso****.* ***Da case a ville. Donne di Montaione****.* ***La Nunziatina. Pietro Ciulli e la balena della Casina*** **(con Silvano Pucci).** *La famiglia Figlinesi. Adolfo Taddei. La biblioteca dei frati di S.Vivaldo. Soiano. Maris Baldini. Pietro Municchi. I Bardini di Piaggia.*

VALDELSA*:* *I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.* ***Castelnuovo Valdelsa. Pulicciano. Catignano e Varna.***

VALDERA: *Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna. Biondi Arturo castratore.*

VAL DI CECINA: *Libbiano e Micciano (Pomarance).*

CURATELE: PUCCI SILVANO*, Storie di miniere e sorgenti nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni*. *PESCATORI FABIO LUIGI, Poesie.* CETTI IOZZI BRUNA, *La mia movimentata vita*. IDA E LORENA, *Le poesie nei ricordi di scuola di due nonne.* PUCCI SILVANO, *I vecchi acquedotti di Gambassi, Montaione e Castelfiorentino.*